



# NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





## FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Augusto Bompiani  
Roma 1852 - 1930  
*Costa Sole*, part.  
fine secolo XIX - inizio XX secolo  
olio su tela - cm 59x102  
Collezione Fondazione Roma  
Inv. n. 233

**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

#### **4 EDITORIALE**

Fondazione Roma: iniziative di valore sociale  
L'anno 2009

#### **8 PRIMO PIANO**

Sulle sponde del Mediterraneo  
Cronistoria della conferenza internazionale "Mediterraneo: porta d'Oriente"

#### **14 PUNTO DI VISTA**

Il Terzo Settore nel Mediterraneo  
*A proposito di una ricerca della Fondazione Roma Terzo Settore  
e dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain*

#### **16 IN MOSTRA**

Il viaggio nell'arte del Museo Fondazione Roma

Sante Monachesi (1910-1991)  
di Stefano Papetti

#### **26 THINK TANK**

"Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali"  
Un Master per formare la nuova classe dirigente

#### **30 RETROSPETTIVA**

Dalla tela al cinemascope: Hopper e il cinema

La centralità della Persona nel pensiero di Jacques Maritain

#### **36 AGENDA**

Gli appuntamenti in calendario

#### **40 PERISCOPIO**

Rassegna Stampa

#### **64 IN...FINE**

Colpo d'occhio: I Dervisci Rotanti

Anno III - n. 2, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008

Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli

Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di luglio 2010

Crediti fotografici: Pino Rampolla per le fotografie di pag. 22-23-24-25-27, Claudio Raimondo per le fotografie di pag. 28-29-30-33.

*La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*

# FONDAZIONE ROMA: INIZIATIVE DI VALORE SOCIALE. L'ANNO 2009

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Ci troviamo a vivere un periodo di grande difficoltà, poiché una crisi economica e finanziaria di proporzioni globali si è abbattuta sul nostro mondo, mietendo, tra le principali vittime, certezze, prassi consolidate, tesi che fino a pochi mesi prima del suo scatenarsi venivano considerate pilastri del nostro pensiero e del nostro agire. Tra i "caduti" ritengo debba annoverarsi anche lo strumento del bilancio, che a tutto è servito tranne che ad offrire elementi di valutazione certi e trasparenti sullo stato di salute di società e banche, anche di proporzioni colossali, e che, viceversa, ha contribuito a gettare fumo negli occhi degli analisti, dei politici, dei risparmiatori, degli azionisti, mascherando, come per effetto di una gigantesca lente deformante, la crudezza di una realtà che, alla stregua di un incubo, aveva dato forma ad un sistema finanziario gigantesco, ma fondato semplicemente sulla speculazione più aggressiva e cieca.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe chiedere perché questa premessa nell'ambito della presentazione di un bilancio di un'antica istituzione di carattere filantropico come la Fondazione Roma. Ed io rispondo subito: esattamente niente, nel senso che quanto è accaduto nel settore della finanza e delle imprese profit è lontano, fortunatamente, anni luce da quanto accade nel mondo della gratuità, del servizio alle comunità locali, dell'economia civile. È tutto così distante che persino lo strumento del bilancio ha mantenuto, in questo ambito, la sua natura ed il suo scopo originari, quelli, cioè, di strumento illustrativo dell'attività realizzata in un anno di riferimento, avendo come "utenti" gli *stakeholders*, e cioè la parte più



attiva e dinamica della società civile, da un lato, e quella composta dai meno fortunati, dall'altro, con l'obiettivo di dare conto di come sono state spese le risorse appartenenti a realtà, come nel nostro caso, private. Abbiamo lavorato per potenziare realtà consolidate avviate negli anni scorsi, ma anche per realizzare progetti del tutto nuovi e abbiamo cercato di garantire quel livello di tutele sociali, di sostegno e di accompagnamento nelle difficoltà che permettono di distinguere una società moderna, libera, plurale e solidale da una immobile, priva di fermenti e di voglia di costruire, o alla deriva, dove prevale l'egoistico interesse personale e dove l'altro è considerato solo se possibile strumento di sfruttamento e di ulteriore guadagno.

**“Pur in presenza  
di uno scenario economico  
e finanziario fortemente  
negativo come quello  
registrato nel 2009  
la Fondazione Roma  
è riuscita  
a mantenere pressoché  
inalterato il proprio  
impegno economico”**

Se nel 2009, nel pieno della crisi mondiale, la Fondazione Roma è riuscita, con il suo diversificato lavoro, a preservare una sorta di isola felice, in cui la gente è stata solo sfiorata dal terremoto in atto, e, laddove effettivamente colpita da esso, è stata aiutata a rialzarsi, ha conservato intatta la propria dignità, ha mantenuto l'energia per continuare ad impegnarsi per sé, per la propria famiglia, ma anche per il prossimo, al di là di

qualsiasi altro dato, ritengo che essa abbia brillantemente adempiuto alla propria missione.

E posso affermare senza tema di smentita che questo obiettivo è stato raggiunto, perché anche i dati effettivi lo stanno a dimostrare. Pur in presenza di uno scenario economico e finanziario fortemente negativo come quello registrato nel 2009, la Fondazione Roma, infatti, è riuscita a mantenere pressoché inalterato il proprio impegno economico a favore del territorio, arrivando ad erogare nell'anno più di 44 milioni di euro, al netto dei fondi per il volontariato ex lege 266/91 e di quelli per il progetto Sud, per sostenere le iniziative proprie che costituiscono ormai delle vere credenziali di eccellenza nei cinque settori rile-

vanti (sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli), grazie alle sagge scelte operate nell'investimento del patrimonio, che hanno prodotto i brillanti risultati ottenuti dalla gestione diversificata del portafoglio mobiliare, pari a circa il +18%, che è un dato di assoluto prestigio, difficilmente riscontrabile in altre realtà fondazionali italiane, anche di maggiori proporzioni rispetto alla Fondazione Roma.

Il dato quantitativo è indubbiamente rappresentativo di quanto quest'ultima sia presente ed attiva al fianco del privato sociale e delle istituzioni locali nel rispondere alle sollecitazioni delle comunità di riferimento, ma quello che mi preme qui sottolineare è piuttosto la qualità degli interventi posti in essere, l'impatto, cioè, che essi hanno prodotto sul territorio in termini di maggiori benefici ed opportunità, di semplificazione e rapidità nelle risposte ai bisogni, come utilizzo trasparente ed efficace dei mezzi economici a disposizione, qualità che testimonia quanto i soggetti dell'economia civile, come la Fondazione Roma, siano in grado di produrre di più e meglio beni relazionali, di generare capitale sociale e fiducia tra la gente, di suscitare energie e disponibilità all'azione tali da innalzare il livello di partecipazione dei singoli alle scelte che coinvolgono il bene comune. Questo è il valore aggiunto più importante, che è poi, alla fine, il vero "marchio di fabbrica" del terzo settore, che io definisco "terzo pilastro", che intende candidarsi ad assumere un ruolo di maggiore peso nella costruzione della nuova *welfare community*.

Nell'ambito della tradizionale operatività della Fondazione a favore dello sviluppo sociale, culturale ed economico della dimensione locale, anche nel 2009 hanno continuato a rappresentare il fiore all'occhiello della Fondazione l'Hospice e l'intervento a favore delle strutture ospedaliere pubbliche nella sanità; il grande programma a sostegno della ricerca biomedica, con la rigorosa selezione del *peer review*, la Fondazione G.B. Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia Onlus, la realizzazione a Latina del Centro ricerche biotecnologie medico-farmaceutiche nel campo della ricerca scientifica; il master per esperti in "Politica e in Relazioni Internazionali" presso la LUMSA, l'istituzione della cattedra di "Etica e tributi" presso la Università Lateranense, il capillare intervento in favore delle scuole secondarie statali di primo e secondo grado per l'innovazione tecnologica in ambito didattico

nel settore della istruzione e formazione; la vivace attività del Museo, che nel 2009 ha celebrato i suoi primi due lustri di vita, con tre esposizioni temporanee (*Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili della pittura fiamminga ed olandese del '600; Hiroshige. Il Maestro della Natura; Niki de Saint-Phalle*), a cui si sono aggiunte le attività collaterali che le hanno accompagnate; la collaborazione con l'Azienda Speciale Palaexpo e con l'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma, che hanno sancito, al più alto livello, la rilevanza della Fondazione Roma come operatore culturale, la terza edizione della rassegna "Ritratti di poesia", che ha aperto una finestra su questo affascinante mondo, rendendola un appuntamento stabile, i rinnovati successi dell'Orchestra sinfonica di Roma, in Italia e nel mondo, modello di come si possa fare buona musica e, al contempo, attività sociale, la consolidata partnership con l'Associazione Résonance Italia, grazie alla quale si è portato la musica nei luoghi del disagio, dell'emarginazione e della sofferenza, carceri, ospedali, centri anziani, hospice, strutture in cui vengono assistite le persone diversamente abili; nel settore dell'assistenza alle categorie sociali deboli, infine, con la Fondazione Roma - Terzo Settore, in particolare, con lo Sportello della Solidarietà, che ha raccolto il testimone della FEO e della FIVOL, perpetuando e potenziando le rispettive finalità istituzionali, presidiando un campo in cui la Fondazione da me presieduta è presente anche attraverso i contributi ai Centri di servizio regionali, istituiti dalla citata legge quadro n.266/91.

Queste sono solo alcune delle realtà create e sostenute dalla Fondazione Roma, a conferma della propria determinazione di voler rappresentare una risorsa al servizio della comunità, in grado di far convergere sforzi, competenze e disponibilità di una pluralità di soggetti, per la risoluzione dei problemi più urgenti e dei bisogni che, sempre in maggior numero, vengono lasciati insoddisfatti. Consapevole dell'enormità di questi ultimi, e dell'impossibilità di farvi fronte da sola, la Fondazione Roma percepisce il proprio ruolo come sussidiario rispetto allo Stato, in conformità alla propria natura di soggetto organizzatore delle libertà sociali, senza velleità di sostituirsi ad alcuna espressione del tessuto sociale, ma, anzi, supportandolo con contributi di natura economica e programmatica, con l'obiettivo di valorizzare al massimo il capitale sociale presente sul territorio.

In quanto realtà privata italiana, parte essenziale della società civile più attenta ed attiva, microcosmo collegato indissolubilmente alla dimensione globale, la Fondazione Roma, grazie a mie precise indicazioni strategiche, ha voluto associare all'impegno filantropico e solidale nei settori di tradizionale operatività, quello diretto a divenire protagonista anche della riflessione e dell'approfondimento sulle grandi sfide che interessano il presente momento storico, ritenendo di doversi occupare anche di temi di valenza universale. In questa direzione, dopo il World Social Summit del 2008, ed una serie di convegni sui maggiori temi sul tappeto nel dibattito della società globalizzata, ha dato vita ad un nuovo soggetto, la Fondazione Roma – Mediterraneo, che si propone di favorire lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi del Mediterraneo, contribuendo alla creazione di una rete di rapporti culturali tra gli stessi, nonché di promuovere un dialogo costante per il superamento di ogni ostilità sociale, intensificando iniziative comuni tra i singoli Paesi, al fine di favorire il rispetto tra i popoli e l'affermazione di una comune identità mediterranea. Questa Fondazione di recente istituzione ha già avviato numerose iniziative a largo raggio che vanno nella direzione delle finalità statutarie, la più importante delle quali è stata senza dubbio l'organizzazione nel maggio del corrente anno di una conferenza internazionale a Palermo sul tema: "Mediterraneo: porta d'Oriente", in cui autorità politiche e religiose, studiosi di chiara fama provenienti da buona parte dei Paesi dell'area mediterranea, hanno dibattuto sul concetto stesso di Mediterraneo, sui suoi confini, intesi sotto vari profili, sulle sue *chances* di tornare ad essere protagonista del presente momento storico, apportando un contributo di sviluppo e di pacificazione.

Nel dare conto dell'attività svolta nel 2009, che prosegue senza soluzione di continuità quella perseguita negli ultimi anni della mia presidenza, ritengo che emerga con evidenza che la proposta della Fondazione Roma è articolata e completa, rappresentando una valida risorsa a disposizione ed a servizio della comunità, funzione nella quale intende in futuro vieppiù specializzarsi, innovando e migliorando nel merito e nel metodo la propria azione, e cercando di fare rete con la parte sana e propositiva della società civile e delle istituzioni.



Palazzo Sciarra  
sede della Fondazione Roma  
Biblioteca del Cardinale  
Il piano, veduta della sala



## SULLE SPONDE DEL MEDITERRANEO

### Cronistoria della conferenza internazionale “Mediterraneo: porta d’Oriente”

Il Mediterraneo, crocevia e punto di incontro tra Occidente e Oriente, tra culture e religioni, tra arte e solidarietà. È stato questo il tema della conferenza internazionale dal titolo “Mediterraneo: porta d’Oriente”, promossa e organizzata dalla Fondazione Roma Mediterraneo a Palermo, presso la sede della Società Siciliana per la Storia Patria, il 13 e 14 maggio 2010. Due giorni di incontri e dibattiti per riflettere e confrontarsi sul ruolo e sulla centralità geopolitica, geoeconomica, geoculturale, geosociale e geostrategica del Mediterraneo attraverso la testimonianza di autorevoli relatori, tra cui Maurice Aymard, Antonio Marquina Barrio, Alain Touraine, Shirin Ebadi, Massimo Zorrea, Tahar Ben Jelloun, Ferzan Ozpetek.

La conferenza ha creato un osservatorio privilegiato e specialistico da cui guardare al Mediterraneo da una duplice prospettiva: dal suo interno, come cittadini del Mediterraneo, e dall’esterno, per proiettarlo su uno scenario globale, fino ad arrivare ad “espandere ed esportare”, per citare le parole del Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, il “concetto ed il modello di Mediterraneo”, che è stato e deve continuare ad essere una “agorà”, cioè, come sostiene il pittore Medhat Shafik citando Baumann, “un luogo democratico di incontro e dibattito con l’altro, dove ognuno versa nel cen-

tro il suo portato ed attinge da esso per creare una propria sintesi”. È lecito interrogarci sulla natura di questo assunto, nient’affatto teorico, per cercare di capire se esso sia un “punto di partenza” o un “punto d’arrivo”. La

risposta è “entrambi”, con l’obiettivo unitario di dare una nuova identità ed un nuovo ruolo al Mediterraneo in rapporto alle sfide di natura globale che attraversano il nostro tempo.

I confini geografici e la stabilità politica, i flussi migratori, il multiculturalismo, le reti della solidarietà, la democrazia, la sfida ambientale, l’economia, l’arte e la cultura sono stati, nello specifico, gli argomenti principali, presentati e dibattuti all’interno delle tre diverse sessioni di lavoro della conferenza - “Fin dove Mediterraneo”; “Le reti sociali di solidarietà”; “Il dialogo con l’arte e la cultura” - i temi sui quali fare il punto e da cui ripartire.

### LA GEOGRAFIA DEL MEDITERRANEO

A livello geografico, il concetto di Mediterraneo deve includere oggi, come ha evidenziato il Prof. Emanuele nel suo intervento di apertura e come hanno ribadito, tra gli altri, il sociologo Alain Touraine ed Antonio Barrio, Professore di Relazioni Internazionali all’Universidad Complutense di Madrid, la Turchia, i Paesi del golfo, il Sahel, ma anche la zona del Caucaso, il Mar Caspio e le potenze emergenti, come la Cina e l’India. Lo spazio geografico, così come è definito attualmente, è infatti troppo fragile sotto molti aspetti, a cominciare da quello della si-

curezza. Non ci potrà essere sicurezza nell’area mediterranea, come nel resto del mondo, viste le attuali correlazioni tra conflitti regionali e conflitti più ampi indotti dai processi geopolitici globalizzati, è convinta Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace, senza il raggiungimento di un accordo di pace tra Israele e Palestina, in conflitto oramai dal secondo dopoguerra. A tale riguardo, Papa Benedetto XVI, in occasione del



Mediterraneo: porta d’Oriente. Il Presidente Emanuele apre i lavori

suo ultimo viaggio a Cipro, ha ripetuto il suo “appello personale” per “uno sforzo internazionale urgente e coordinato al fine di risolvere le persistenti tensioni nel Medio Oriente, specie in Terra Santa, prima che tali conflitti con-

ducano a uno spargimento maggiore di sangue”. E l’Europa, non l’America, è stato ribadito nel corso della Conferenza, può svolgere, in questo processo di necessaria pacificazione, il ruolo primario di soggetto politico unitario.

### I FLUSSI MIGRATORI

Dare fondatezza e concretezza ai programmi scaturiti dalla Conferenza di Barcellona e alla realizzazione dell’area di libero scambio, significa dar vita ad un sistema organico che andrà ad abbracciare 40 stati e 800 milioni di uomini e donne, creando un mercato in grado di competere con l’Asia e con i Paesi al di là dell’Atlantico. In rapporto a questo disegno, il Mediterraneo deve confrontarsi con la sfida dei flussi migratori, un fenomeno in crescita, che pone il problema della xenofobia generata dalla paura del “diverso” e dalla paura di perdere la propria identità. Si sta perdendo, tra l’altro, come ha ricordato il Prof. Puglisi nel suo intervento, qualcosa di ben diverso: “È la memoria storica, perché gli immigrati di oggi sono i nostri emigranti di ieri e gli obiettivi sono per tutti rimasti gli stessi”.

### IL MULTICULTURALISMO

Il modello del multiculturalismo, soprattutto quello ideologico, che sostituisce l’uguaglianza delle culture all’uguaglianza dei diritti, ha un esito, citando le parole del Prof. Emanuele, “giuridico-istituzionale, fatto di frammentazione e di separazione di etnie e culture, assunte come ontologicamente diverse in altrettanti ghetti culturali”. Esso, continua il Prof. Emanuele, “si è rivelato un’astrattezza, uno schema su cui hanno dibattuto gli intellettuali ed i politici di buona parte dell’Occidente e che ha prodotto danni enormi all’interno del tessuto sociale di diversi Paesi europei. Un concetto che, viceversa, deve essere promosso e preferito, è quello del migratorismo universale, principio che veramente consente di estendere a comunità diverse da quella nazionale processi di mobilità sociale, circolazione delle idee, mutuo appren-



Il Prof. Emanuele insieme a Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace

dimento di saggezza, valore che attribuisce il giusto peso alle identità ed al senso di appartenenza, dando per presupposto l’esistenza di un orizzonte e di un complesso di esigenze e ideali comuni, che premiano la diversità fondata su logiche identitarie, le quali non si escludono, bensì si incrociano, intersecandosi e arricchendosi le une con le altre”.

### LE RETI DELLA SOLIDARIETÀ

Non è più il tempo, come ha sottolineato Massimo Zortea, Presidente del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, di modelli concettuali ed intellettualistici costruiti dall’alto. Bisogna costruire invece “reti di solidarietà, capaci di integrare ed avvicinare non solo gli Stati, ma anche le comunità ed i singoli individui”. Uno sforzo volto al superamento della dicotomia *Mare meum/Mare nostrum*, l’unica strada da percorrere affinché il Mediterraneo possa trasformarsi, attraverso una cooperazione internazionale *multistakeholder*, in modello socio-economico ed ecosistema in se stesso.

### LA DEMOCRAZIA

Non ci potrà essere integrazione completa nel Mediterraneo fino a quando non si riuscirà a costruire, sulla sponda meridionale e orientale, stati laici anziché stati a base religiosa, anche attraverso una interpretazione corretta dei dettami della fede islamica, che non è contraria, come sostiene il Premio Nobel Ebadi, “né alla democrazia, né al mercato, né al rispetto dei diritti umani universalmente applicabili. Non esistono diritti umani islamici e diritti umani cristiani o occidentali, come non esiste una democrazia in senso cristiano o in senso islamico”.

### LA SFIDA AMBIENTALE

Anche in rapporto a questa sfida è opportuno che si costituiscano reti di organismi internazionali in grado di elaborare ed applicare correttamente strategie comuni

atte ad assicurare la tutela dell'*habitat* marino, lo sfruttamento sostenibile delle risorse, la difesa della biodiversità.

### L'ECONOMIA

All'alba del terzo millennio non possiamo più ignorare l'ampliarsi della disuguaglianza tra Nord e Sud del pianeta e dell'area mediterranea. È necessario, come sostiene Shirin Ebadi, che l'Occidente modifichi il suo approccio verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e del Golfo Persico, dando ad essi, in cambio della possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche presenti in quei Paesi, infrastrutture, tecnologia avanzata, formazione, imprese, opportunità di lavoro e non beni di lusso superflui, come invece fino ad oggi è accaduto. Riprendendo questo tema, il Prof. Emanuele, nel suo intervento di chiusura, ha affermato la necessità della creazione di una Banca Euromediterranea, un'idea, questa, che egli sostiene da tempo; una banca che possa diventare "volano dell'area, sostenendo le piccole e medie imprese e il microcredito" come stanno facendo - ha spiegato Fatima Zohra Karadja, Vice Presidente per il Nord Africa di African Union's

Economic, Social and Cultural Council - le banche islamiche nei Paesi di loro influenza.

### L'ARTE E LA CULTURA

Una intera sessione della conferenza è stata dedicata al tema dell'arte e della cultura come elemento primario per la costruzione di un'Europa unita. Le testimonianze di Vittorio Sgarbi (critico d'arte), Abderraouf Mahbouli ( Rettore dell'Università di Tunisi), Medhat Shafik (pittore), Suad Amiry (scrittrice e architetto), Ferzan Ozpetek (regista) sono state assai significative ed efficaci in tal senso. Dal 2008, "Anno europeo del dialogo tra le culture", la cultura è divenuta, o meglio è stata riconosciuta, centrale nella costruzione europea, come ha ricordato A. Mahbouli: "Se l'importanza del dialogo interculturale è riconosciuta in tutto il mondo, è proprio nel Mediterraneo che essa acquista un valore fondamentale". L'arte e la cultura sono, per citare ancora il Prof. Emanuele, "il mezzo principe di comunicazione, attraverso il quale molti limiti possono essere superati, soprattutto laddove applicato a processi per il bene comune" e gli scrittori, i poeti, gli ar-



Sessione I - Fin dove Mediterraneo. Da sx M. Aymard, A.Marquina Barrio, A.Negri (moderatore), Alain Touraine

tisti in generale sono, nella metafora utilizzata da Alberto Negri, moderatore della sessione “Fin dove Mediterraneo”, “il carburante che fa partire le iniziative politiche, dal basso”. La testimonianza di M. Shafik, il cui linguaggio artistico è impregnato del flusso ininterrotto fra il passato e il presente, fra l’anima orientale e quella occidentale, diviene traccia di un percorso artistico da prendere a modello: “un percorso che indaga le istanze che uniscono nel profondo gli uomini, recuperando metaforicamente tutto ciò che è offeso, spazzato via e sotterrato dai venti della storia”. È significativo, a questo proposito, il dato emerso dalla ricerca del Censis “Il Mediterraneo visto dagli italiani”, presentata nell’ambito della conferenza, e relativo al giudizio degli italiani sulla cultura mediterranea. Alla domanda se esista una cultura mediterranea, seppure non omogenea, l’85,6% degli italiani risponde di sì; ed è una percentuale che resta sostanzialmente costante al di là delle differenziazioni territoriali, a dimostrare come questa coscienza di un’identità mediterranea, in un modo o nell’altro, abbia la meglio sui motivi di distinzione”. Altrettanto significativo è anche il dato secondo cui il nostro

Paese può svolgere una funzione di cerniera tra il continente europeo e i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Il 50,9% degli italiani, infatti, esprime una convinta identità europea, mentre il 49,1% (con un picco del 62,8% tra i residenti al Sud) manifesta un prevalente sentimento di appartenenza al Mediterraneo, seppur inteso in senso strettamente geografico. Un sentimento, questo, tanto più positivo se letto di fronte all’evidenza del dato, emerso dalla stessa indagine, secondo cui ben il 62,3% degli Italiani indica nel calore umano e nello spirito di accoglienza uno dei tratti caratterizzanti della cultura mediterranea. Seguono alla pari la sensibilità artistica e culturale (25,5%) e le qualità personali di intraprendenza, attivismo e tenacia (25,4%). Infine, è apprezzata l’attitudine più aperta e distesa nei confronti della vita (15,4%).

L’impegno della Fondazione Roma Mediterraneo e, con essa, della Fondazione Roma, ha evidenziato il Prof. Emanuele a conclusione dei lavori, è quello di divenire “collettore di questo flusso di idee, di emozioni e di sensibilità”, contribuendo, anche attraverso la creazione di momenti di incontro e di confronto com’è stata la confe-



Sessione II - Le reti sociali di solidarietà. Da sx F. Zohra Karadja, K. Al-Aboodi, R. Papini, G. Pepi (moderatore), M. Zortea, T. H. Cheema

renza di Palermo, a generare un dibattito sui grandi temi del nostro tempo, come accaduto anche con il World Social Summit del 2008, in cui è stato affrontato il tema delle paure planetarie, per rispettare la responsabilità liberamente assunta di diventare protagonista non soltanto nella filantropia e negli interventi a favore delle esigenze del territorio, ma anche in rapporto alle difficili sfide sul tappeto, che coinvolgono i destini del nostro mondo.



Sessione III - Il dialogo con l'arte. Da sx S. Amiry, M. Shafik, F. Ozpetek, G. Licata (moderatore), V. Sgarbi, A. Mahbouli

Sulle sponde del Mediterraneo - **NFR2/2010**



palermo  
13-14 maggio  
2010



FONDAZIONE ROMA  
MEDITERRANEO



## IL TERZO SETTORE NEL MEDITERRANEO

A proposito di una ricerca della  
Fondazione Roma Terzo Settore  
e dell'Istituto Internazionale  
Jacques Maritain

Nel secondo dopoguerra in diversi Paesi europei si è riaperto un dibattito che datava almeno alla grande crisi del 1929, sul ruolo dello Stato, del mercato e della società civile. Due grandi tendenze si affrontavano: da una parte il socialismo che affidava allo Stato gran parte degli interventi nell'economia e nello stesso tessuto civile e dall'altra il liberismo (termine più corretto del "liberalismo") che puntava sullo sviluppo del mercato per risolvere i problemi dell'umanità; i Paesi sottosviluppati (allora spesso colonie) erano considerati "in ritardo" rispetto all'uno o all'altro sistema. Altre forme di organizzazione sociale (che si trattasse di economia mista, di economia sociale o di cooperative, ecc.) erano viste con sospetto e di fatto avversate o almeno non sostenute.

I Paesi europei occidentali con il piano Marshall accettarono un modello di sviluppo liberista e i diversi tentativi delle sinistre democratiche (dal *Labour Party* in Inghilterra alla sinistra democristiana in Italia) furono marginalizzati. Con la crisi mondiale del comunismo le economie di mercato - più o meno regolate - presero sempre più spazio e si mondializzarono, dettando criteri di vita omologati a coloro che le venivano accogliendo.

Dopo la caduta del muro di Berlino l'universalizzazione della globalizzazione economica ha progressivamente esteso la pervasività del mercato alla vita individuale e sociale, ad un punto tale che i diversi segmenti della società civile - come pure una revisione dei paradigmi dominanti degli economisti - hanno reagito organizzando forme autonome di presenza. Anche per la crisi dello Stato sociale da alcuni anni si sviluppa sempre di più la figura di un "terzo settore" che comprende realtà diverse, ma tutte accomunate da una volontà di autonomia della società civile.

Questa stessa volontà si è venuta estendendo ai Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, spesso con una forza tale da porre una questione democratica al potere poli-

tico. Dopo la liberazione (non sempre efficace) dal colonialismo europeo le parole laicità e democrazia, che venivano coniugate allora, oggi sembrano avere un diverso valore perché i movimenti nazionalisti spesso si sono trasformati in regimi autoritari. I mutamenti che oggi stanno avvenendo in quei Paesi, specie nelle aree metropolitane, non sono ancora del tutto decifrabili, ma il desiderio di maggiore autonomia (spesso non solo presso gli intellettuali) si accomuna ad una lettura più liberale dei canoni tradizionali. I legami sociali non dipendono più solo da ragioni religiose o comunitarie; emergono società civili in cui coesistono elementi tradizionali con elementi di modernità.

La Fondazione Roma è stata tra le più importanti istituzioni italiane ad avvertire la necessità di esplorare questi fenomeni nuovi, oltretutto con la creazione della Fondazione Roma Mediterraneo - che ha organizzato a Palermo il 13 e 14 maggio 2010 con successo il recente convegno su "Mediterraneo: porta d'Oriente" - con lo svolgimento di una ricerca realizzata dalla Fondazione Roma-Terzo Settore (emanazione della Fondazione Roma) con la collaborazione dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, sui progressi del terzo settore, espressione della società civile tra stato e mercato, in alcuni Paesi del Mediterraneo<sup>1</sup>. Rifacendosi anche alle intese europee di Barcellona relative allo sviluppo delle società civili nel Mediterraneo si vuole studiare ed eventualmente assecondare quello che oggi viene definito appunto "terzo settore" o "terzo pilastro"<sup>2</sup>.

Lo Stato infatti non riesce più a sostenere alcuni costi sociali e ci si orienta a non lasciare invadere dal mercato tutti gli spazi aperti e invece a spingere la società civile a intervenire e a farsene carico. Il *Welfare State* si sta così trasformando in *Welfare Society*.

Nella sponda meridionale del Mediterraneo il problema è più complesso che nei Paesi europei, ma prima di analizzarlo è opportuno accordarsi su una definizione più ampia possibile di terzo settore. Collegandoci ad uno studio tra i più accettati dalla comunità scientifica intitolato *John Hopkins Comparative Non Profit Sector Project*<sup>3</sup> possono delinearsi alcune caratteristiche di questo settore; esso può essere definito come un insieme di organizzazioni *formali* (cioè riconosciute giuridicamente) *private* (cioè autonome rispetto allo Stato) *indipendenti* (non possono

essere controllate da un'entità esterna) *non profit* (i profitti non vengono ridistribuiti tra i membri) e *partecipative* (i membri sono generalmente volontari e si impegnano nelle attività dell'organizzazione).

Nei Paesi arabi contemporanei questa definizione generale deve tener conto di ogni singolo contesto. Per molti versi agli stati di quei Paesi può essere applicata la classica nozione di "neopatrimonialismo" di Max Weber riassumibile in una forte presenza di controllo statale ed una debole economia delle strutture sociali. Naturalmente bisogna tener conto che nell'ultimo decennio in molti di quei Paesi le associazioni private, di carattere religioso o laico, sorte in difesa dei diritti umani o per motivi produttivi, si sono sviluppate con grande forza e spesso in posizione concorrenziale con lo Stato. Lo scenario tradizionale sta mutando rapidamente; le relazioni tra società civile e organizzazioni non profit si inseriscono nella grande questione relativa al processo di democratizzazione di queste società.

Esiste un criterio tradizionale per definire le associazioni *non profit* nel mondo islamico; la terminologia usata nel mondo arabo è "al-Ha'iya al-Khairiya al-Islamiya" vale a dire "associazioni caritative islamiche"; con ciò si sottolinea l'obbligo di solidarietà del musulmano nei confronti degli altri della stessa religione. C'è stato un grande sviluppo ed una molteplicità di forme nell'esecuzione di quest'obbligo e del tutto originale è, ad esempio, quella che definiamo "finanza islamica", con i suoi precetti particolari.

La ricerca della Fondazione Roma Terzo Settore e dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain si sta svolgendo anche attraverso un questionario elaborato dall'*équipe* impegnata con la collaborazione di diverse istituzioni prestigiose come l'Institut Maghreb Europe di Parigi, Medea Institute di Bruxelles, Arab Forum for Alternatives del Cairo, Fondazione Turca del Terzo Settore (TUSEV) di Istanbul. Al termine della ricerca si avrà una panoramica sull'evoluzione delle società mediterranee ed in particolare dello sviluppo di quello che definiamo "terzo settore".

ROBERTO PAPINI E ALESSANDRA TACCONI

1) Coordinata dalla prof.ssa Alessandra Taccone e dal prof. Roberto Papini è stata costituita al suddetto scopo un'apposita *équipe* formata dal prof. Khaled Fouad Allam (algerino), dal prof. Mustafa Cenap Aydin (turco), dal prof. Folco Cimagalli e dalla dott.ssa Paola King Fantini.

2) Così definisce Emmanuele F.M. Emanuele nella sua opera *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare* Napoli, Esi, 2008.

3) Studio ripreso da Lester M. Salamon, S. Wojciech, S. Kolawski e Regina List, *Global Civil Society: an Overview*, John Hopkins Center for Civil Society Studies, 2003.

## IL VIAGGIO NELL'ARTE DEL MUSEO FONDAZIONE ROMA

Dieci anni e non sentirli. È questo l'importante anniversario festeggiato, nel 2009 da poco conclusosi, dal Museo Fondazione Roma, già Museo del Corso, e celebrato dall'uscita di un prezioso volume che ne narra - appunto - i primi due lustri di vita. Un decennale che, lungi da aver esaurito le potenzialità di questa sede espositiva

cate a grandi temi o protagonisti dell'arte, inclusa quella moderna e contemporanea, sia nazionale che internazionale.

L'esposizione "inaugurale" trovò la propria ragion d'essere nel cospicuo patrimonio artistico di proprietà della Fondazione Roma, comprendente dipinti e sculture appartenenti ad un arco di tempo che va dal Quattrocento al Novecento, nonché un'importante collezione di medaglie papali. Fu per la lungimirante iniziativa del Presidente, il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, che tale patrimonio venne finalmente, per la prima volta, esposto al pubblico, nel corso dell'imponente mostra intitolata *Una collezione da scoprire: capolavori dal '500 al '700 dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma*. Si ottenne così un



Fabergé  
(30 ottobre 2003-18 gennaio 2004), allestimento

ormai nota a - e amata da - tutti i romani e non solo, si prefigura come il suggello di successi sempre nuovi e come promessa di una futura offerta di crescente valore artistico e culturale per i tempi a venire.

Nato nel 1999, per volontà e su impulso del Prof. Emanuele all'interno dello storico Palazzo Cipolla, il Museo ha ospitato in tale lasso di tempo 28 mostre prestigiose (31 attualmente, considerando anche il biennio 2009 - 2010 in corso) della più varia ispirazione, dedi-

duplice, felice risultato: l'occasione ideale per spalancare le porte del Museo alla cittadinanza, e l'opportunità per i romani di poter fruire di quei capolavori che per tanto tempo erano stati custoditi nelle sale del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, accessibili a pochi (solo per citarne alcuni: *La Pietà* di Marcello Venusti, *la Madonna che legge col Bambino*, *Santa Elisabetta e San Giovannino* di Francesco De' Rossi detto il Salviati, *il Ritratto di Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi*, di Ba-

toni). Tale iniziativa si poneva come seguito ideale di quella analoga, promossa da Papa Sisto IV nel lontano 1471, data di creazione del primo museo pubblico d'Occidente. L'illuminato Pontefice donò in quell'anno all'Urbe alcune opere fondamentali di arte antica - tra cui spiccavano i celeberrimi bronzi della *Lupa Capitolina* e dello *Spinario* - che costituirono il nucleo espositivo della prima istituzione museale della città: i Musei Capitolini.

Nel solco, dunque, della consuetudine fortunata che tra Cinquecento e Seicento ha visto Roma divenire patria d'origine delle esposizioni artistiche di nuovi ed antichi maestri, il Museo Fondazione Roma non ha più arrestato, da allora, la propria feconda attività, votandosi ai principi dell'interdisciplinarietà e dell'internazionalismo: dal '99 ad

del Corso, per poi cominciare ad aprirsi, dal 2000, alle suggestioni delle culture straniere: ecco dunque *Da Poussin agli Impressionisti. Capolavori francesi* (2000), o *Il '900 scolpito. Da Rodin a Picasso* (sempre 2000), che peraltro ha avuto il merito di toccare finalmente un tema altrimenti trascurato, ovvero quello della scultura. Il "viaggio virtuale" è proseguito poi con una pregevole celebrazione dell'Art Déco parigina (*Erté. Fascino e Seduzione Déco* del 2001), con uno sguardo a *La Gloria di New York. Artisti Americani dalla Collezione Ludwig 1960 - 1990* e a *Max Ernst e i suoi amici surrealisti* (entrambe datate 2002), e via via con una serie di altre iniziative proiettate verso il più variegato panorama straniero, intervallate da mostre importanti sui movimenti-chiave dell'arte



*Erté. Fascino e seduzione Déco*  
(25 luglio-28 ottobre 2001), allestimento

oggi, si sono susseguite, nelle sale di Palazzo Cipolla, rassegne imponenti di arte moderna e contemporanea, ma anche mostre dedicate alle "arti minori", troppo spesso dimenticate (da segnalare *Fabergé* del 2003 - 2004), e a personaggi insigni della nostra Storia e letteratura, quali, ad esempio, Gabriele D'Annunzio.

Dopo l'esposizione della collezione privata della Fondazione che ha dato origine a quest'avventura, sempre nello stesso anno il Museo ha ospitato la mostra su Via

italiana, quali *I Macchiaioli* (2000) o *Dal Futurismo all'Astrattismo. Un percorso d'avanguardia nell'arte italiana del primo Novecento* (2002). "Lo spirito che ha animato queste esposizioni" - spiega il Prof. Avv. Emanuele nell'introduzione al volume sui dieci anni del Museo - "è stato anche il desiderio di mettere a confronto la creatività del genio italiano con quella degli altri mondi che ci circondano".

Fondamentale è stata, in quest'impresa a favore della

cultura, la collaborazione con alcune fra le più note istituzioni museali al mondo: il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, il Museo di San Pietroburgo, il Museo del Cremlino, il Louvre di Parigi, il Palace Museum di Pechino, la Gemäldegalerie di Berlino, grazie ai quali la Fondazione Roma è riuscita a portare nelle sale di Palazzo Cipolla capolavori altrimenti inaccessibili, specchio dell'arte, del periodo storico e del contesto geografico che li hanno generati. È stato proprio in virtù di tali sinergie che il Museo Fondazione Roma ha potuto dare vita, negli anni, ad esposizioni di indiscusso valore a livello internazionale quali, ad esempio, *La Spagna dipinge il '900* (2003), o le ancor più prestigiose *Capolavori*

shige (*Hiroshige. Il maestro della natura*, 2009) e al maggior esponente del Realismo statunitense Edward Hopper (*Edward Hopper*, 2010), frutto del rapporto instauratosi, rispettivamente, con The Honolulu Academy of Arts e con il Whitney Museum of American Art di New York.

A questo proposito, il "plus" del Museo Fondazione Roma risiede indubbiamente nella sua caratteristica di essere un luogo espositivo privato, e dunque libero dai soliti vincoli istituzionali. Il fatto di non trovarsi imbrigliato nelle spire della burocrazia pubblica gli ha consentito, per l'appunto, di riuscire più volte ad accreditarsi verso importanti musei esteri per la realizzazione di mostre altri-



*Hiroshige. Il Maestro della natura*  
(17 marzo-13 settembre 2009), allestimento

dalla *Città Proibita. Qianlong e la sua Corte* (2007 - 2008) e *Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600* (2008 - 2009).

In particolare la mostra sulla Corte Imperiale cinese ha rappresentato un punto di svolta essenziale, in quanto con essa il Museo Fondazione Roma - dopo aver rivolto il proprio sguardo all'arte dei Paesi vicini e via via all'Europa tutta - ha inaugurato una prolifica stagione di apertura verso il resto del mondo, specialmente l'America e l'Oriente: ne sono eccellente testimonianza le recentissime esposizioni intitolate al maestro giapponese Hiro-

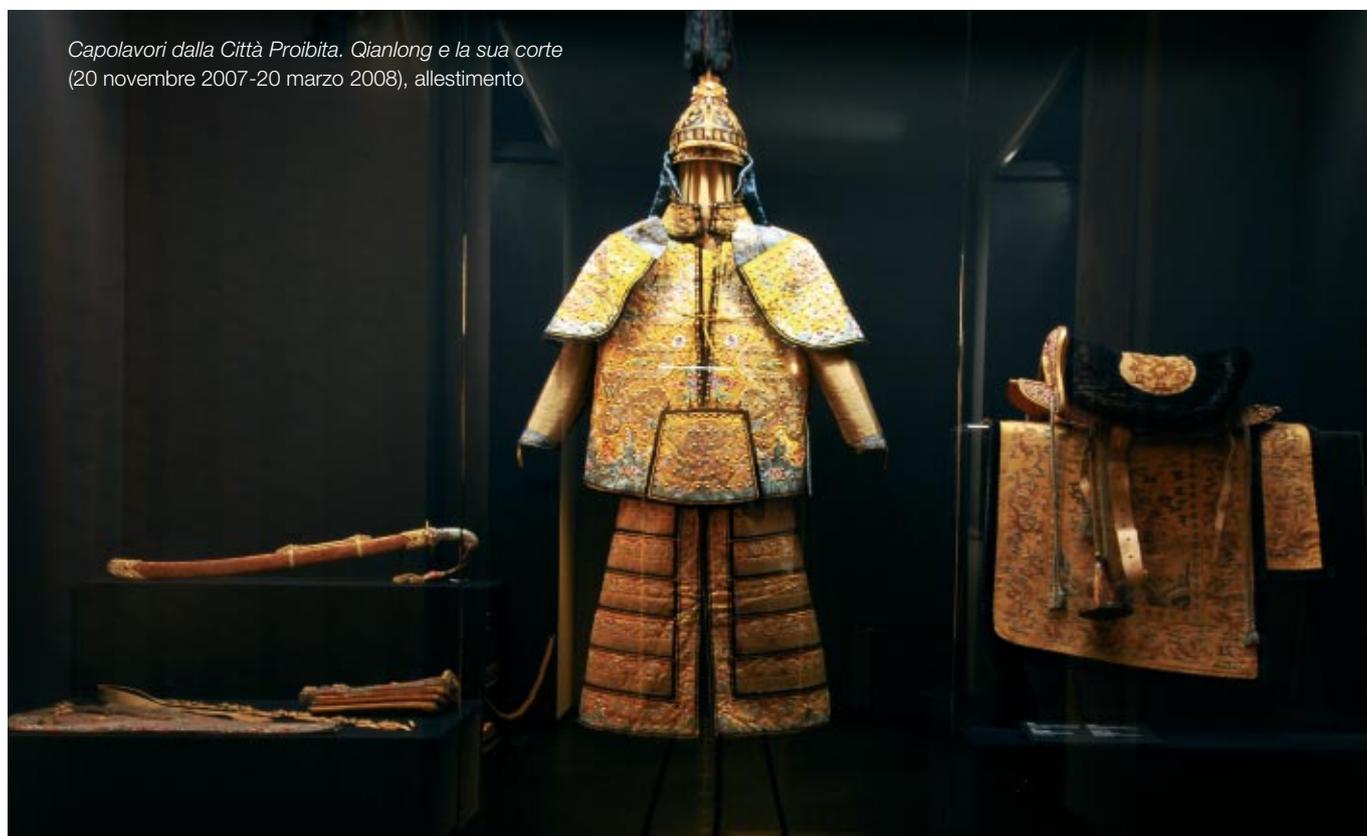
shige, difficili da portare in Italia, ma anche di mettere in opera, all'interno delle sale, proposte didattiche ed eventi collaterali originali ed innovativi, tramite collaborazioni con società all'avanguardia per soluzioni e tecniche.

Oltre alle varie iniziative di approfondimento culturale idealmente legate, in qualche maniera, all'esposizione temporanea in corso (seminari, conferenze, spettacoli a tema e concerti), fiore all'occhiello del Museo sono i laboratori didattici per bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni. In tali spazi vengono svolte, a cura di personale esperto e qualificato, attività conformi all'età dei giovani parteci-

panti e alla loro capacità di apprendimento, appositamente studiate per favorire - in contesti e con espedienti coinvolgenti e stimolanti - la conoscenza di aspetti specifici degli artisti in mostra, delle tecniche da loro utilizzate, del *background* storico-sociale in cui si trovarono ad operare.

Ma, al di là della celebrazione dei successi del decennale ormai passato, cosa ci riserva il Museo Fondazione Roma per il prossimo autunno 2010? Si comincia il 21 settembre con l'esposizione su Sante Monachesi, pittore e scultore contemporaneo, poliedrico esponente del movimento Futurista italiano. La mostra ripercorre l'intero percorso creativo dell'artista, dagli esordi fino al

*Donatello a Perugino* - con la mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700*. Questa esposizione, insieme artistica ed archeologica, porrà l'accento sulla maniera in cui, nel XVIII secolo, Roma divenne *méta* privilegiata e crocevia di pittori e scultori provenienti da tutta Europa: essi intendevano ispirare l'intera loro produzione ai modelli figurativi classici, sovrabbondanti nella capitale pontificia, che acquisì in tal modo un indiscusso primato culturale, favorito e promosso sia dai Pontefici che dalle autorità civiche dell'epoca. Fiorivano, al tempo, sia i musei di antichità romane che i luoghi di formazione artistica (come, ad esempio, l'Accademia Romana di San Luca), cui la mostra dedicherà due distinte sezioni, allo scopo di



periodo parigino del Dopoguerra, per proseguire poi con le esperienze della fase cosiddetta "a-gravitazionale" - in cui trae ispirazione per le sue realizzazioni dallo sbarco dell'uomo sulla Luna e dai primi viaggi aerospaziali - che lo avvicina all'utilizzo di tecniche innovative e di inediti materiali plastici, abbracciando un periodo storico assai ampio, dagli anni '30 fino agli anni '80.

Si proseguirà poi, a partire dal mese di novembre - nel solco di quel percorso pedagogico dedicato alla Città Eterna che ha visto la luce nel 2008 con l'imponente rassegna *Il Quattrocento a Roma. La rinascita delle Arti da*

mettere compiutamente a fuoco il principale fattore di promozione della città di Roma fuori dei suoi confini, nonché l'elemento generatore della sua ampia offerta culturale: l'Antichità Classica.

Guardando ancora avanti nel tempo, nel 2011 il Museo rivolgerà la propria attenzione agli anni Sessanta, al periodo delle gallerie Schwarz e Marconi di Milano e ai grandi artisti di quell'epoca: Bay, Crippa, Dova, Biasi, Nespolo e, a Roma, Festa, Schifano, Angeli.

Quindi il Museo aprirà di nuovo le porte a Roma, con una mostra sul rinascimento del '500 e successiva-

mente, come preannuncia il Prof. Emanuele, ci sarà una mostra sull'impero indiano dei Moghul "a suffragare quel percorso che vede esaltare il rapporto che lega Roma con il mondo". Dalla Città Eterna si parte per confrontarci con il mondo che ci circonda, in quella volontà di "coniugare la valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico italiano con la più ampia apertura sull'arte e la civiltà di altri popoli" che è divenuta nel tempo la bandiera della Fondazione Roma.



*Il '400 a Roma. La rinascita delle Arti da Donatello a Perugino*  
(29 aprile-7 settembre 2008), allestimento

## SANTE MONACHESI

(1910 - 1991)

La città marchigiana dove Sante Monachesi nacque nel 1910, Macerata, chiusa nel suo riserbo rinascimentale, appariva troppo angusta al giovane artista per soddisfare il suo desiderio di nuovo e il Futurismo sembrò allora rappresentare per lui l'occasione per evadere da quel mondo provinciale: la mostra allestita nell'estate del 1922 dal pittore Ivo Pannaggi presso il Convitto Nazionale era stata sufficiente ad innescare una bomba destinata a far deflagrare il sonnolento ambiente provinciale e la lettura del testo di Boccioni *Pittura e Scultura Futurista* fece il resto. Monachesi divenne futurista e lo fu per il resto dei suoi giorni: Marinetti lo accolse a Roma, lo appoggiò presso il ministro Pavolini, lo introdusse nel vivace laboratorio culturale dell'Urbe e Monachesi corrispose a quanti avevano creduto in lui creando sculture metalliche e dipinti di impronta tardofuturista, pronto però già nel 1941 ad abbandonare quelle sperimentazioni per navigare verso altri lidi.

Gli anni Cinquanta sono segnati dall'esperienza francese e dal successo

incontrato dai suoi nuovi dipinti presso la galleria Silvagni di Parigi: visitando i sobborghi della capitale, ancora segnata dalle ferite lasciate dal secondo conflitto mondiale, Monachesi era rimasto impressionato dai grandi condomini in costruzione ed elaborava la serie dei "Muri ciechi", imponenti muraglie prive di finestre che attendevano di essere affiancate da altri edifici, rese dall'artista con ampie campiture di colore puro, rosso squillante, azzurro smaltato, bianco accecante, che si levano contro un cielo vaporoso e si fanno pura astrazione. Non è facile indicare

i nomi dei pittori d'oltralpe alle cui opere guardò in quegli anni con più profitto: Utrillo, Marquet, Matisse e Dufy sono i primi che vengono alla mente, evidenziando così l'eclettismo e la capacità di rielaborazione del pittore marchigiano.

L'atmosfera inquieta e trasognata della metropoli francese, con la sua intensa vita notturna tornata a splendere dopo gli affanni della guerra, con i teatri e i caffè letterari, stimola in Monachesi il desiderio di elaborare opere nuove, animate da una gioia di vivere sincera: ecco allora nascere la serie dedicata alle clownnesse, procaci donne nude che indossano cappelli e cose simili a quelli dei *clowns* o alle fate rappresentate nelle miniature tardogotiche, raffigurate dal pittore marchigiano nell'atto di danzare sospese nell'aria e sempre pronte a divertirsi, come le protagoniste di un eterno bacchanale.

Anche le nature morte offrivano a Monachesi l'opportunità

di esprimere la sua personale visione del colore, interpretato con una libertà di tocco e una rapidità che rassommano la stenografia di De Pisis: non sono certo le calibrate e severe nature morte care ai sodali del Novecento Italiano, ma sembrano piuttosto l'epilogo contemporaneo di un filone più esuberante e sensuale, quello delle turgide *etalages* degli specialisti barocchi che si ravvisa nelle tele madide di umori rugiadosi di Christian Berentz o piuttosto, per parlare di un artista presente in varie collezioni marchigiane, dello Spadino.

Nei primi anni Quaranta, Monachesi

compone nature morte dai colori densi e vibranti, trattati con pennellate corpose: gli ortaggi e gli oggetti della quotidianità sono disposti in un apparente disordine e si affollano sui piani dei tavoli, quasi ribaltandosi verso di noi. Con il passare del tempo, i colori si fanno più chiari e gli oggetti si articolano in composizioni più studiate, caratterizzate da mazzi floreali disposti entro altri vasi policromi. I fiori variopinti stilizzati da Monachesi non hanno certo l'aspetto rarefatto e fragile di un ikebana, ma piuttosto il sapore fragrante dei *bouquets* composti con i fiori trovati



Sante Monachesi, *Parigi 1947*  
collezione privata, olio su tela, cm 60 x 50  
(opera esposta in mostra)

ai margini delle strade di campagna o nei campi: tese su steli rigidi come aste di bandiera, le corolle di Monachesi non svelano alcun interesse per l'appassire e il lento disfarsi, allegoria del mesto passare del tempo, ma sembrano piuttosto destinate a conservarsi fragranti per l'eternità, testimoniando così l'inesauribile vitalità del loro creatore. I colori puri, violenti, sempre più vivaci sugli sfondi che si vanno schiarendo nel corso degli anni fino a diventare bianchi, hanno il vigore primordiale di un approccio selvaggio e sensuale all'arte del dipingere, dominato dall'istinto e dalla passione, che è il tratto di tutta l'opera di Monachesi.

Instancabile promotore di nuovi movimenti artistici, destinati a una vita intensa ma breve, il pittore marchigiano nei primi anni Sessanta non rimase insensibile al progresso tecnologico e alla appassionante gara in corso fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti per la conquista dello spazio.

*"Nell'epoca dei satelliti artificiali, spiegava, mentre l'uomo si accinge a conquistare la luna è possibile continuare a dipingere gli stessi oggetti, o meglio, a dipingere con lo stesso intento di una volta?"*: nasceva da queste consi-

derazioni l'Astralismo, al quale faceva seguito nel 1962 un nuovo movimento "Agrà", presentato nel 1964 in occasione della XIII Biennale di Venezia. *"Non cadremo più"*, dichiara Monachesi in quella circostanza, e gli oggetti fluttuano, come risucchiati in un gorgo cosmico che, superate le leggi della gravità, origina il comporsi di forme astrali dai colori vivaci, navicelle pronte ad affrontare il viaggio intersiderale alla ricerca del nuovo.

Ciò che accomuna le creazioni dell'artista marchigiano, nel suo spaziare dalla pittura alla scultura, dalla letteratura al cinema, è la coerenza interna alle varie opere che non si dovrà misurare sulla base di restrittive coordinate stilistiche, ma piuttosto chiamando in ballo i concetti di espressione libera da condizionamenti, di autonomia artistica, di desiderio sperimentale, persino di anticonformismo, che tutto accomuna nel suo divagante procedere creativo: una sorta di *furor* che caratterizza anche altri artisti che dalla piccola patria marchigiana si sono affacciati alla grande ribalta internazionale, scoprendosi desiderosi di sperimentare soluzioni nuove, talvolta senza nemmeno chiedersi se ciò fosse coerente con quanto realizzato in precedenza.

Sante Monachesi, *Non cadremo più né appesi né sospesi* 1970, acrilico su tela, cm 160 x 250 (opera esposta in mostra)



La mostra intende ripercorrere attraverso una selezione di dipinti e di sculture il variegato percorso creativo dell'artista marchigiano, mettendone in evidenza i momenti più originali e soprattutto la sua attenzione rivolta all'uso in chiave artistica di materiali frutto delle nuove tecnologie industriali. Il percorso espositivo si apre e si chiude con le sculture ideate da Monachesi, proprio per mettere in rilievo il suo importante ruolo anche nell'ambito dell'arte plastica e prende avvio con gli "Allumini a luce mobile" che rivelano la attenzione dell'artista verso l'interazione fra forma, materiale e luce che con la sua mobilità concorre a determinare i rilievi delle opere. L'esposizione si conclude invece con le sculture realizzate negli anni Sessanta e Settanta, consentendo così di apprezzare la modernità della riflessione estetica di Monachesi che mostra di voler sfruttare per finalità artistiche i nuovi materiali plastici di produzione industriale: l'artista marchigiano è fra i primi a comprendere le potenzialità espressive legate all'uso del metacrilato con il quale modella ampie forme plastiche caratterizzate da colori intensi - gialli accesi, rossi squillanti, azzurri profondi - che contraddistinguono anche la sua pittura: il materiale trasparente attraversato dalla luce si smaterializza e la scultura acquista una leggerezza che ne contraddice la stessa essenza plastica. La sperimentazione di Monachesi prosegue poi con la scoperta della gommapiuma i cui grandi fogli divengono la materia prima per la creazione di opere plastiche, le Evelpiume, nate dalla semplice azione del piegare e del legare che l'artista suggeriva di praticare anche a quanti visitavano le sue mostre: un'esperienza che sarà possibile praticare anche in occasione di questa esposizione romana, promuovendo i visitatori al rango di artisti. Monachesi ne sarebbe contento?

STEFANO PAPETTI

**Sante Monachesi**  
**Fondazione Roma Museo**  
**21 settembre > 24 ottobre 2010**



Sante Monachesi  
*Le Clownesses - I due mondi* 1963, part.  
 olio su tela, cm 179,5 x 136  
 (opera esposta in mostra)



## “ESPERTI IN POLITICA E IN RELAZIONI INTERNAZIONALI”

### Un Master per formare la nuova classe dirigente

La politica richiede passione, ma anche una capacità professionale e tecnica, tanto più in una società profondamente trasformata, che non può essere ridotta all'ambito nazionale. D'altra parte, l'attenzione verso la cosa pubblica è sempre meno avvertita e partecipata dalle giovani generazioni, la stessa diffusione del volontariato, anche in ambito cattolico, viene spesso vista come un'alternativa alla politica professionale, un modo per andare al di là degli interessi privati senza servire le istituzioni.

Per affrontare questa duplice questione la Fondazione Roma e l'Università Lumsa, che promuove l'educazione integrale della Persona secondo i principi della tradizione cattolica, nel 2006 hanno deciso di unire le loro forze e dare vita a un Master di II Livello per “Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali”. L'obiettivo è quello di formare la futura classe dirigente, fornendo le competenze e le attitudini necessarie alla comprensione della società globalizzata. Un Corso dalle finalità professionalizzanti, che propone un modello formativo diverso da quello delle vecchie scuole di partito, espressione di un'altra società e di un'altra politica, in ultima istanza di un'altra era dell'umanità.

La cerimonia di consegna dei diplomi dei partecipanti alla terza edizione del Master si è svolta lo scorso 22 aprile nella Sala Convegni dell'Università romana. Il Rettore della Lumsa, Prof. Giuseppe Dalla Torre, ha ricordato il percorso intellettuale che ha portato alla nascita del

Corso e il legame speciale con la Fondazione Roma, della quale ha elogiato “la visione solidaristica e l'attenzione per il futuro delle giovani generazioni”. La Fondazione, che ha promosso questa avventura culturale quattro anni fa, contribuisce alla sua realizzazione, fornendo, tra l'altro, borse di studio a tutti i 30 partecipanti.

Il Master, che si articola in lezioni teoriche, seminari e *workshop*, offre agli studenti la possibilità di svolgere *stages* presso Istituzioni pubbliche e private, come il Parlamento, i Ministeri, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, gli organismi internazionali. Le materie del corso, che comprendono storia, economia, diritto, analisi politica, sviluppo dei media, tecnica oratoria, vengono trattate da professori universitari, esperti di fama nazionale e internazionale, e, in qualità di *visiting professors*, personalità della politica istituzionale, esponenti della finanza e dei corpi intermedi della società civile. Il Master, insomma, rappresenta un momento di alta formazione, tanto da essere stato riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri quale Corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica. Un motivo di grande orgoglio per il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Emanuele F. M. Emanuele, che conferma la felice intuizione avuta quattro anni fa.



Il Presidente del Senato, On. Renato Schifani

Il Professore Emanuele ha sottolineato la maggior sensibilità delle università cattoliche alla questione della formazione politica e ha affermato con grande convinzione la necessità di questo percorso culturale, in una società che è globalizzata e al tempo stesso vive la rinascita del localismo: “La classe politica in questo momento non è preparata a comprendere la società. Si invoca sempre una maggiore partecipazione della società civile, ma questo avviene solo in occasione delle consultazioni elettorali”. Il Presidente ha poi lanciato un accorato appello, che contribuisce a comprendere l'urgenza dettata da questo

momento storico: “Deve cadere lo steccato tra politica e società, e ciò può avvenire solo attraverso la cultura. Il fare assieme, il dialogo, è possibile solo se si hanno le stesse radici culturali, la stessa preparazione”.

Se è vero, come ha ribadito il Professore Emanuele, che “la politica ha espulso quei personaggi della società civile che intendevano innovarla”, bisogna recuperare quel concetto per cui è la politica ad essere al servizio della società e dell'uomo. Bisogna affermare il primato della società civile, di cui tanto la Fondazione Roma quanto l'Università Lumsa sono espressione. Già Tocqueville aveva sottolineato quanto nella società americana la società civile fosse prioritaria rispetto alla politica. Il modello europeo è differente, ma il primato della società è già presente nella cultura del Vecchio Continente. Ecco perché, ha spiegato Emanuele, “bisogna andare verso il primato della società civile, senza inseguire il modello americano. Bisogna ritrovare e valorizzare quello che è già presente nella nostra cultura, basti pensare alla dottrina sociale della

Chiesa”.

La promozione dei diritti umani, delle libertà religiose, delle prerogative dei popoli, necessitano di una grammatica comune. In questo senso, la politica della Chiesa, intesa come ricerca del bene comune, attraverso la Santa Sede e le istituzioni cattoliche, rappresenta un modello, come ha ricordato l'ex segretario di Stato vaticano, il Cardinale Angelo Sodano: “Di fronte al disordine mondiale, noi portiamo un messaggio di fraternità umana, che rispetta le competenze degli Stati, secondo i dettami del Vangelo”. La fratellanza, basata sui valori, è la premessa di una pace che non sia mera assenza di guerra, ma dialogo fondato sul mutuo rispetto. “Se vuoi la pace, prepara la pace”: questo dovrebbe essere il nuovo motto della politica, in antitesi al celebre “si vis pacem, para bellum” degli antichi romani.

Sodano ha sottolineato l'importanza del diritto internazionale, che consente una soluzione pacifica delle controversie e alla cui base c'è la consapevolezza di una



Il Presidente Emanuele insieme al Cardinale Angelo Sodano, all'On. Renato Schifani, al Rettore Giuseppe Dalla Torre (a sx) e al Prof. Giuseppe Ignesti

comune dignità e di un comune destino. Il Cardinale ha poi elogiato la Fondazione Roma e l'Università Lumsa per la loro iniziativa: "L'istituzione del Master fa onore all'Università e alla Fondazione. La politica esige rinnovamento per rispondere alle esigenze dei cittadini". Il fatto che ciò avvenga promuovendo la dottrina sociale della Chiesa contribuisce a dare ulteriore lustro a questo progetto culturale. Difatti, ha ricordato Sodano, "47 delle prime 75 università furono fondate da papi, istituzioni prestigiose come la Sorbona di Parigi o la Sapienza di Roma si devono all'intuizione di illuminati pontefici. La stessa Lumsa non fa eccezione, essendo nata grazie agli auspici di Pio XII".

La cerimonia di consegna dei diplomi è stata preceduta dall'intervento del Presidente del Senato, l'On. Renato Schifani, che ha tenuto una breve *lectio magistralis* rivolta agli studenti del Master, ricordando come la politica non possa vivere in maniera separata dal suo contesto internazionale. Luogo di composizione delle aspettative e delle istanze che provengono dalla collettività, la politica "rischia di suscitare disaffezione e disimpegno se diventa astratta ed autoreferenziale, non riuscendo così a servire il bene comune". Ecco perché bisogna andare al di là dei personalismi e tornare a una dimensione fondata sui valori, altrimenti la società verrebbe privata del proprio futuro: "Una scuola della politica è necessaria, perché la classe dirigente di domani deve avere gli strumenti per interpretare la società. Bisogna porre le competenze in un sistema di relazioni basato sui valori".

L'obiettivo, insomma, deve essere quello di contribuire alla promozione integrale della Persona, come ha affermato lo stesso papa Benedetto XVI. Un risultato che la Lumsa e la Fondazione Roma hanno ottenuto con l'istituzione di questo Master, un modello ripreso da altre università, come ha detto il presidente del Comitato Promotore, l'Ingegnere Gaetano Rebecchini. Un Master che è al tempo stesso un percorso di formazione e un centro di riflessione sulla politica, come ha dichiarato il suo direttore, il Professore Giuseppe Ignesti. Un esempio che ha suscitato l'attenzione del mondo accademico e di quello politico, contro il relativismo etico, per gettare i semi della società di domani.

Un momento della consegna  
dei diplomi del Master





## DALLA TELA AL CINEMASCOPE: HOPPER E IL CINEMA

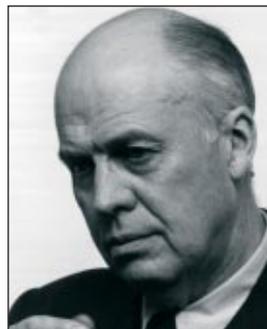
Per un "architetto dell'immagine" come Edward Hopper il rapporto con il cinema è una conseguenza naturale del suo modo di fare pittura. Come ha ricordato il celebre critico Goffredo Fofi in una conferenza al Museo Fondazione Roma, tenuta in parallelo alla grande esposizione dedicata dal Museo all'artista americano, Hopper, rispetto ad altri autori del '900, ha un rapporto privilegiato con la settima arte, ha influenzato ed è stato influenzato dal cinema, soprattutto da quello muto che, ovviamente, dava grande importanza all'immagine.

Lo spazio dei suoi quadri è quello del Cinemascope, che privilegia la dimensione orizzontale. I suoi dipinti ricordano le opere di Berenice Abbot, una fotografa americana del Novecento, che scattava immagini prive di figure umane. A differenza della Abbot, però, Hopper inserisce nei suoi quadri anche le persone.

L'autore americano ha un rapporto privilegiato con il cinema perché alla base del cinema c'è la luce, la fotografia, e nella sua pittura c'è una preponderanza della luce. Pren-

dendo a prestito la terminologia filmica si può dire che Hopper non usa mai il primo piano, né il campo lunghissimo, ma spazi chiusi, limitati, anche quando le scene si svolgono all'aperto. Si tratta sempre di luoghi riconoscibili, spesso vuoti o semivuoti, privi di folle.

L'artista rappresenta spesso la solitudine, ma non è quella dei poveri, dei mendicanti. Del resto, Hopper non dipinge quadri di denuncia sociale, perché non mette in discussione la società, se non sul piano della solitudine interiore e della spiritualità. In questo senso si può dire che subisca l'influsso del protestantesimo, come buona parte della letteratura ottocentesca americana. Il suo, però, non



è un puritanesimo alla maniera di Hawthorne e della sua "Lettera scarlatta", ma un protestantesimo limpido, risolto, vicino a Ralph Waldo Emerson e al suo trascendentalismo. Nei quadri hopperiani c'è un "inner space", c'è la ricerca di uno

spazio interiore; protagoniste sono, ad esempio, donne che guardano fuori dalla finestra, in attesa di un'Annunciazione. L'uomo, secondo Emerson, deve trovare la propria luce interiore, e i protagonisti dei dipinti hopperiani sono figure pensanti, personaggi che riflettono in solitudine.

Quanto ai generi cinematografici, si può tracciare un parallelo tra Hopper e il filone *noir*, i film di investigazione, che scoprono i meccanismi della società attraverso il crimine. Anche se il *noir* si caratterizza per la violenza, che invece è assente nelle sue opere, l'artista ha influito molto

su questo tipo di cinema, gli ha dato una quadratura, ha aiutato i registi a definire una scena, in cui poi essi hanno inserito personaggi colti in azione, non in un momento di riflessione.

Hopper fu molto colpito da un racconto di Hemingway uscito nel 1927, "The killers", che ha ispirato molti registi, tra cui Robert Siodmak, autore di un film con Burt Lancaster. La scena si svolge in un bar, il protagonista aspetta che due gangster lo uccidano. È un'attesa minacciosa, la

rivelazione è violenta. L'ambientazione, però, è hopperiana, così come hopperiani sono i luoghi dei film *noir* tratti dalle pagine di Raymond Chandler e Dashiell Hammett, le pellicole di Howard Hawks che hanno come protagonista Humphrey Bogart, come "Il grande sonno". In particolare, ad essere colpiti dalle sue opere sono i registi tedeschi emigrati negli Stati Uniti dopo l'avvento del nazismo, Fritz Lang, Billy Wilder, lo stesso Siodmak. E questo non solo perché nel cinema espressionista tedesco la luce è fondamentale, anche se si tratta di una luce cupa, angosciante. Questi cineasti conoscono l'America attraverso Hopper, non tramite i pittori sociali, e i loro film



Edward Hopper, *Casa vicino alla ferrovia*, Museo d'Arte Moderna, New York. L'opera ha ispirato Hitchcock nella progettazione della casa di Norman Bates in "Psycho"

sono pieni di immagini e situazioni hopperiane, da “La donna del ritratto” di Lang ai capolavori di Wilder, “La fiamma del peccato” e “Giorni perduti”, che si svolge quasi interamente in un bar simile a quello di “Nighthawks”.

Un altro autore che sicuramente è stato influenzato dall’artista statunitense è Michelangelo Antonioni, come dimostrano opere quali “Il grido”, del 1956, in cui compare un distributore di benzina che ricorda quelli dipinti da Hopper, “Deserto rosso” e “L’eclisse”, in cui Alain Delon e Monica Vitti si danno appuntamento davanti a una fermata di autobus. Nessuno dei due si presenta, c’è un’attesa e un vuoto che sono inequivocabilmente hopperiani. Anche se nei quadri del pittore americano c’è sempre la luce, i suoi dipinti sono comunque riempiti di sentimento, lontani dall’alienazione dei personaggi di Antonioni.

Ci sono molti cineasti che utilizzano immagini costruite alla maniera di Hopper, ma il cui spirito è completamente diverso, dal neo-romantico Wim Wenders al picaresco Jim Jarmusch, a Todd Haynes, autore del bellissimo “Lontano

dal Paradiso”. Ad essere stati influenzati dall’artista statunitense sono soprattutto due registi: Alfred Hitchcock e David Lynch. Hitchcock è un cattolico inglese, la cui religiosità è sempre tormentata. Nei suoi film ragiona sempre sulla presenza del male, sulla debolezza della carne, non ha un rapporto sereno con la religione, a differenza dei trascendentalisti. La donna hopperiana è bionda, l’eroina hitchcockiana è sempre bionda, bianca, europea, spesso frigida, repressa. Hitchcock riprende Hopper ma lo decontestualizza. Ad esempio, il regista inglese ha fatto costruire l’abitazione di Norman Bates in “Psyco” partendo dalla casa di un quadro del pittore americano. Si tratta dello stesso edificio, ma il segno è molto diverso, perché quella di Hitchcock diventa una casa gotica.

Anche Lynch riprende spesso i personaggi hopperiani, soprattutto quelli ritratti all’interno di un teatro, ma i protagonisti dei dipinti si interrogano, guardano fuori e dentro di sé, mentre in Lynch diventano figurazioni grottesche del male.



*Edward Hopper*

(16 febbraio-13 giugno), allestimento

È tipicamente hopperiana la scena ambientata nel bar di “Giorni perduti”, film di Billy Wilder

## LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA NEL PENSIERO DI JACQUES MARITAIN

L'individuo persegue l'utilità, la persona cerca la felicità. Mentre l'individualismo misura tutto con il metro del singolo e delle sue preferenze, avverte l'altro da sé come straniero, considera le relazioni interpersonali un mero strumento per soddisfare i propri bisogni materiali, il personalismo presuppone una società pluralista e democratica di uomini liberi.

Il professore Roberto Papini, nell'aprire, lo scorso 18 marzo, i lavori del convegno internazionale "Jacques Maritain, filosofo della persona", organizzato dalla Fondazione Roma e dall'Istituto Maritain, parte da questa dicotomia per sviluppare un discorso di grandissima attualità, in tempi in cui il prevalere dell'*homo oeconomicus* ha portato la società globalizzata in un vicolo cieco di cui si fatica a vedere l'uscita.

Discutere di Maritain, come è avvenuto nelle sale del Museo Fondazione Roma, significa non solo celebrare un pensatore poliedrico, dotato di grande passione religiosa e civile, un testimone attivo del ventesimo secolo, ma soprattutto cercare di dare alla società moderna basi concettuali più solide, perché le questioni che il filosofo d'Oltralpe affronta, il rapporto tra l'uomo e lo Stato, il rafforzamento della democrazia, la costruzione di un sistema internazionale più equo, sono le stesse sfide a cui è chiamata a rispondere la nostra modernità.

Se oggi, in una società tecnologica e individualistica, fatta di relazioni funzionali dettate dal mercato, si è perso il nucleo essenziale del concetto di persona, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, è importante recuperare il pensiero di un filosofo che ha sempre considerato l'interazione e il rapporto con gli altri come un valore in sé.

Questo spiega il grande successo della conferenza, alla quale hanno partecipato quasi 200 persone, a conferma del ruolo svolto dalla Fondazione Roma come autorevole *think tank*, in grado di proporre un'analisi della

società contemporanea e una risposta, al tempo stesso teorica e pratica, alle questioni e alle sfide che la caratterizzano. Un ruolo sottolineato dal Presidente della Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, nell'introdurre i lavori del convegno, e che lo stesso Emanuele incarna e rappresenta.

Quello di Maritain, ha detto il Presidente Emanuele, è un "messaggio di libertà e di indipendenza dell'intelligenza, di vigilanza critica su tutto ciò che accade e di impegno per un futuro di dialogo e di cooperazione tra gli uomini e le culture". Il pensatore francese è una "personalità così attenta e poliedrica, aperta alla realtà circostante ed interessata ai campi più diversi, che ha lasciato una traccia profonda dei suoi insegnamenti anche in un contesto storico profondamente mutato rispetto a quello in cui è vissuto". Emanuele ha ricordato, tra le altre, un'opera maritainiana scritta nel 1966, "Le paysan de la Garonne", il cui motto è un proverbio cinese: "Non prendete mai troppo sul serio la stupidità". Il libro affronta il tema del binomio ricerca e verità, fondamentale per cogliere la bellezza del pensiero e della realtà che ci circonda. Il pensiero di Emanuele si svolge su binari paralleli a quelli di Maritain: "Come diceva giustamente il filosofo francese, non può esistere nessuna verità senza una ricerca vera e autentica, poiché ogni uomo nella sua natura ha in sé questo seme, che lo induce ad andare incontro a ciò che può colmare il suo desiderio, fatto di verità, di bellezza e di felicità". Ne "Le paysan de la Garonne", infatti, "osservazione e studio, laicità, dialogo, testimonianza e senso filosofico, esprimono un unico intreccio per la ricerca della verità, il cui bisogno nasce da una mancanza di senso, che emergeva già allora e che oggi si è fatta drammatica. La richiesta di verità e di senso spesso oggi si nasconde dietro la violenza, fisica ed ideologica, e un sostanziale e diffuso benessere, dietro al quale, però, c'è il vuoto, la superficialità, l'incapacità di distinguere il bene dal male". Per Emanuele, come per Maritain, "la risposta a questa richiesta di aiuto non deve essere la chiusura verso gli altri, poiché differenti da noi, ma il dialogo continuo, facendo emergere ciò che accomuna e le ricchezze che l'altro può donarci". In questo senso, ricopre grande significato il valore della tolleranza, che "non va intesa né come sopportazione né come indifferenza, ma come dialogo che si realizza nell'amicizia, ossia nel confronto e nella collaborazione".



Il filosofo Jacques Maritain

L'attualità del pensiero di Maritain è tanto concreta che lo stesso Emanuele, nell'affrontare il tema dell'ammodernamento del sistema di garanzie sociali, nel suo ultimo libro "Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare", si è ricollegato alle sue tesi sul primato della persona rispetto allo Stato. Se, infatti, al centro della società c'è la persona, lo Stato non è altro che uno strumento al servizio dell'uomo. L'errore del giacobinismo è stato quello di aver idolatrato lo Stato, esaltando il suo primato rispetto alla società civile, mentre esso deve svolgere unicamente le funzioni che gli sono state delegate. Emanuele ha ricordato come, invece, "in molti Paesi europei, Italia compresa, ha sempre prevalso lo Stato rispetto alla volontà di associarsi per realizzare un obiettivo di interesse collettivo. Così i suoi compiti si sono moltiplicati a sproposito, sulla scia di una nefasta concezione omnicomprensiva dello stato sociale, ormai insostenibile". Ragione per cui, in una fase storica in cui i bisogni si moltiplicano e sono inversamente proporzionali rispetto alle modeste risorse pubbliche disponibili, "bisogna ipotizzare un nuovo modello di *welfare community*, che abbia come presupposti fondamentali il protagonismo del terzo settore, ossia della società civile, e, in ultima analisi, dell'individuo". La tesi del filosofo francese sullo Stato come mero "organo" al servi-

zio della collettività, di quel popolo a cui appartiene la sovranità, si rivela così una delle basi concettuali da cui Emanuele parte per sviluppare un nuovo modello di *welfare*.

Il Presidente della Fondazione Roma ha sottolineato un altro aspetto del pensiero maritainiano, le sue riflessioni sulla bellezza e sull'arte, tematiche particolarmente care al Prof. Emanuele. Sulla scia di Péguy, infatti, Maritain associa il concetto di verità con quello di bellezza e considera l'arte "connotata da un duplice carattere, intellettuale, nel senso che è virtù dell'intelletto pratico, ed autonoma, perché nel suo dominio è sovrana". L'espressione più elevata dell'arte, per Emanuele come per Maritain, è la poesia, la cui caratteristica peculiare è l'intuizione, o emozione creatrice, che nasce dall'inconscio spirituale". Emanuele è egli stesso poeta, e non può non riconoscersi nelle parole di chi considera la poesia una forma d'arte che "nasce nell'anima, alle misteriose fonti dell'essere". Per Maritain la poesia per un verso è naturalmente arte, ma per un altro trascende l'arte come *técne*, sia perché è attuazione della libera creatività dello spirito, sia perché esprime conoscenza, un proprio modo di comunione spirituale con l'essere. L'artista, però, pur nella sua autonomia, non è un semidio, al di sopra di ogni valutazione e di ogni critica, ma ha rilevanza sociale, assume di fatto il ruolo di esempio, contribuisce al formarsi di opinioni, correnti culturali e atteggiamenti esistenziali. Più è grande la sua opera, maggiore è la sua "responsabilità di artista".

La linea di "politica culturale" di Maritain, ha concluso Emanuele, "è oggettivamente tra le meno ideologiche e dogmatiche del pensiero cattolico contemporaneo, tanto da offrire la solida base di un terreno al laicismo meno estremo e più attento alle esigenze di un autentico pluralismo culturale".

Roberto Papini ha ricordato come parlare di centralità della persona significa fare riferimento a quella *humanitas* che travalica la dimensione materialistica, si fa portatrice di valori spirituali, di un'etica, di diritti che costituiscono la sua dignità. Paradossalmente, secondo il filosofo francese, è l'individuo, coi suoi bisogni materiali, ad essere subordinato alla società, mentre la persona no, perché i valori dello spirito trascendono la vita sociale. Maritain, ha sottolineato Papini, insiste sulla necessità di rifondare la politica e la democrazia, chiamate a una razionalizzazione etica della vita sociale. Il suo è un pensiero genuinamente

democratico, ma la democrazia non può essere tale solo dal punto di vista procedurale. Nella sua opera politica più importante, "L'uomo e lo Stato", scritta nel 1951, emerge come al centro della sua filosofia ci sia la società civile, nel suo pluralismo religioso e culturale, nel suo rispetto dei diritti umani, politici e sociali. Quanto più i diritti della persona vengono tutelati, sostiene Maritain, tanto più una società può definirsi democratica.

Persona, diritti, democrazia e società civile sono concetti strettamente collegati nella sua filosofia: come sottolinea Pietro Adonnino, presidente dell'Istituto Maritain e secondo relatore del convegno, egli è riuscito a coniugare persona e democrazia, perché la democrazia è fondata sui valori della persona. Il personalismo di Maritain, contrariamente ai nichilismi e ai totalitarismi novecenteschi, vede nella persona il fondamento e il fine delle relazioni sociali. Del resto, come sottolinea Adonnino, "L'uomo e lo Stato" è stato scritto a New York, dopo l'invasione nazista della Francia e l'avvento del regime collaborazionista di Vichy. Nel suo pensiero, il ricordo dei totalitarismi fondati su una tecnica anti-umanistica, che nega i diritti, è forte. Al tempo stesso, il suo personalismo, pur riconoscendo il valore della soggettività, combatte l'individualismo, perché riconosce all'uomo una dignità che si esplicita in una dimensione relazionale. Il cittadino non può essere un semplice consumatore di beni economici, ma deve partecipare attivamente alla vita sociale: è grazie ai diritti che il potere politico viene costretto a riferirsi ai cittadini e a rendere loro conto delle proprie decisioni.

Maritain ha anticipato temi tipici della nostra civiltà, il dialogo, il confronto e la cooperazione tra culture, la ricerca del bene comune, visto come elemento che va al di là della semplice somma dei beni individuali, la costruzione di una pace che non sia mera assenza di guerra, ma capacità di risolvere i conflitti attraverso gli organismi internazionali. Non è un caso che il filosofo francese, ormai grande protagonista del dibattito culturale nord-americano, sia stato tra gli ispiratori della Carta delle Nazioni Unite, firmata a San Francisco nel 1945, come ha ricordato Federico Mayor, presidente della Fundación Cultura de Paz di Madrid, già direttore generale dell'Unesco.

La cooperazione internazionale, basata su una solidarietà intellettuale e morale, è agli occhi di Maritain l'unico strumento per costruire una pace duratura. Dopo la tra-

gica esperienza della Seconda Guerra Mondiale la creazione di un sistema globale in grado di comporre i conflitti e di gestire le crisi tra Stati diventa una necessità impellente. Ma questo sistema, come si evince dal preambolo della Carta ("Noi popoli delle Nazioni Unite"), non può che partire dalla tutela dei diritti umani, dei singoli e delle collettività.

La stessa nascita dell'Unesco ha una chiara impronta maritainiana, con il suo richiamo all'uguaglianza e alla dignità umana, al rafforzamento della democrazia, alla diffusione universale di un'educazione che coniughi libertà e responsabilità. Un altro testo che dimostra la forte influenza di Maritain sul pensiero politico democratico del secondo dopoguerra è la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, la cui redazione fu promossa dalle stesse Nazioni Unite. Anche in questo caso il preambolo e i primi articoli sono una summa della filosofia maritainiana: i diritti umani come strumento per fuggire dalla paura e dalla miseria, l'allargamento delle libertà e il progresso sociale come obiettivo quotidiano, la fratellanza universale tra gli uomini come base ideale da cui partire.

Tutti i principali atti, dichiarazioni e trattati delle Nazioni Unite, dal 1945 ad oggi, non sono che una rielaborazione delle intuizioni di Maritain, e lo stesso storico discorso di Barack Obama al Cairo del giugno 2009, il suo appello per "un nuovo inizio fra gli Stati Uniti e i musulmani nel mondo, basato sul mutuo interesse e sul mutuo rispetto" sembra uscito dalla penna del filosofo francese. Perché anche Maritain riteneva che ci fosse la necessità di un cambiamento profondo, che la società dovesse evolvere guardando alle proprie responsabilità verso le generazioni future. E questo cambiamento non poteva che avere al centro l'uomo, nella sua unicità, con la sua capacità di sentire, riflettere, immaginare, inventare e creare, con una partecipazione attiva di ogni essere umano alla vita della sua comunità: per Maritain il secolo del potere doveva essere messo alle spalle, era venuto il momento del popolo, della società civile.

I temi affrontati ne "L'uomo e lo Stato", come ha sottolineato Monsignore Marcelo Sánchez Sorondo, Chancellor Pontificia Accademia delle Scienze e Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, sono gli stessi problemi affrontati dal Concilio Vaticano II, di cui Maritain è ispira-

tore: i diritti umani, il rapporto tra Chiesa e Stato, l'educazione, il capitalismo e il suo rapporto con la democrazia. A conferma di questo ruolo, alla chiusura del Concilio fu al filosofo d'Oltralpe, quale rappresentante degli intellettuali, che papa Paolo VI consegnò simbolicamente il proprio messaggio agli uomini di scienza e di pensiero.

Mentre l'intervento del professor William Sweet, della St. Francis Xavier University di Antigonish, in Canada, ha avuto come oggetto l'universalità dei diritti umani, la professoressa Maria Luiza Marcilio, dell'università brasiliana di San Paolo, ha ripercorso il cammino concettuale dei valori di libertà e democrazia, dalla Rivoluzione Francese fino ad oggi, concludendo la sua dissertazione con alcune parole tratte da "L'uomo e lo Stato" che sembrano un manifesto politico: "Lo Stato non è una suprema incarnazione dell'Idea, come credeva Hegel, né un superuomo collettivo, ma un organo abilitato ad utilizzare il potere e la coercizione, uno strumento a servizio dell'uomo. Mettere l'uomo al servizio di questo strumento è una perversione politica. L'uomo non è ad alcun titolo per lo Stato. Lo Stato è per l'uomo".

A conclusione della mattinata di studi, il professor Luigi Bonanate, dell'Università di Torino, ha attualizzato il pensiero di Maritain al contesto della globalizzazione contemporanea; le intuizioni del pensatore francese sono di grandissima modernità, se si pensa che egli avesse già teorizzato il superamento della sovranità statale ("fintanto che gli Stati resteranno immersi nella nozione di sovranità, tenderanno al totalitarismo") per costruire una "società politica mondiale".

Basta leggere alcune frasi tratte da "L'uomo e lo Stato" per comprenderne l'attualità: "L'interdipendenza ormai incontestabile fra le nazioni non è una garanzia di pace, perché è un'interdipendenza economica e non accettata, voluta, e politicamente stabilita". La società politica mondiale, insomma, dovrà essere una creazione della ragione umana, che "implicherà inevitabilmente profondi mutamenti nelle strutture sociali ed economiche e comporterà un certo livellamento nelle condizioni di vita". Lo sbocco di questo processo è la pace, ma la globalizzazione porterà alla pace solo se "i popoli delle nazioni occidentali accetteranno un serio abbassamento dei loro standard di vita".

Nel pomeriggio il convegno ha trasferito il personalismo di Maritain all'analisi di un contesto geografico e cul-

turale ben preciso, il Mediterraneo, culla e crocevia delle tre grandi religioni monoteiste, il Cristianesimo, l'Ebraismo e l'Islam. Proprio perché luogo di incontro e confronto tra gli uomini e i popoli, il *Mare Nostrum* è chiamato ad essere un modello di dialogo sul piano religioso, culturale e politico, come ha sottolineato Jordi Girò, dell'Universitat Oberta de Catalunya, di Barcellona. La religione, come ha detto l'ex presidente americano Jimmy Carter, può essere fattore di pace; il cristiano Carter ne ha dato una dimostrazione in prima persona, quando si è fatto promotore, nel 1979, degli accordi di Camp David, firmati da un islamico, il presidente egiziano Sadat, e da un ebreo, il premier israeliano Begin.

Dal "clash of civilizations" di cui parlava Samuel Huntington, bisogna passare ad un'Alleanza di Civiltà, come quella proposta dal primo ministro spagnolo Zapatero, dice Girò: non c'è alternativa etica al dialogo, come ha ricordato papa Benedetto XVI nella sua ultima enciclica "Caritas in Veritate". Il dialogo trova la sua sede naturale nel Mediterraneo, vero e proprio intreccio di religioni e culture, come ha ribadito nel suo intervento Paolo Naso, della Sapienza Università di Roma.

Robert Royal, presidente del "Faith and Reason Institute" di Washington, ha discusso la questione dei rapporti tra Maritain e l'ebraismo, mentre Mohammed Arkoun, professore emerito della Sorbona di Parigi, ha parlato del concetto di persona nella tradizione islamica.

Dopo l'intervento del sociologo Khaled Fouad Allam, dell'Università di Urbino, che ha riguardato il tema del personalismo del Mediterraneo, il professor Papini ha tracciato un bilancio di questa importante giornata di studi, insistendo sul concetto di responsabilità di cui la persona è portatrice, nella consapevolezza della sua interazione con gli altri.

Un convegno, quello organizzato e ospitato dalla Fondazione Roma, che ha proposto una risposta alle grandi sfide della globalizzazione contemporanea, in uno slancio di ottimismo che rievoca le parole di Maritain: "Verrà un giorno in cui questa grande patria, che è il mondo, ritroverà in buona parte il fine vero per cui è stata creata; un giorno in cui una nuova civiltà darà agli uomini, non certo la felicità perfetta, ma un ordinamento più degno di loro e li renderà più felici sulla terra. Poiché io penso che la meravigliosa pazienza di Dio non sia ancora esaurita".

## IN CALENDARIO

**15 MAGGIO 2010**

### MAZARA DEL VALLO RIVALUTAZIONE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO SICILIANO

È stato presentato sabato 15 maggio 2010, con una conferenza stampa presso il Seminario Vescovile di Mazara del Vallo – a cui hanno partecipato il Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele in qualità di Presidente della Fondazione Roma Mediterraneo, Ciro Caravà (Sindaco del Comune di Campobello di Mazara), l'On. Vittorio Sgarbi (critico d'arte e Sindaco del Comune di Salemi), l'Avv. Gaetano Armao (Assessore alla Cultura e all'Identità Siciliana, regione Sicilia), l'On. Toni Scilla (Parlamentare PDL della Sicilia), Don Vito Impellizzeri ( Rettore del Seminario Vescovile di Mazara del Vallo) – il progetto “Rivalutazione dell'Artigianato Artistico Siciliano” della “Società Cooperativa Sociale – Onlus Donne e Cultura Mediterranea”. Si tratta di un'iniziativa di formazione e lavoro di figure professionali, che riprendono e rilanciano l'antica cultura artigianale siciliana e mediterranea legata alla lavorazione del corallo, dell'avorio e dei metalli preziosi e a quella del



ricamo, dei merletti e delle trine. Attraverso questo progetto, che nasce con il sostegno della Fondazione Roma Mediterraneo e della Fondazione Roma Terzo Settore, la “Società Cooperativa Sociale – Onlus Donne e Cultura Mediterranea”, di cui è presidente la Dott.ssa Dina La Varvera, si pone dunque il duplice obiettivo della promozione culturale legata a queste particolari lavorazioni artigianali, che rischiano di scomparire, e dell'inserimento nel mondo del lavoro di donne siciliane e maghrebine. La Sicilia vanta un patrimonio storico, artistico e culturale di inestimabile valore, frutto delle numerose invasioni da parte delle più importanti e potenti civiltà della storia (Cartaginesi, Greci, Romani, Arabi, Normanni, ecc.). Questi popoli, nel corso dei secoli, hanno lasciato sull'isola una notevole varietà di maestranze artigianali uniche nel loro genere, frutto di una sapiente miscela di tecniche sviluppatesi su prodotti presenti sul territorio, che oggi rappresentano la tradizione di questa terra.



In foto, da sx, C. Caravà, D. La Varvera, Il Presidente Emanuele, V. Sgarbi, A. Taccone



**22 - 30 MAGGIO 2010**

**“ROMA SI LIBRA”**

**Festa degli editori e dei librai romani. Nove giorni per vivere il libro in modo diverso, tra stand, incontri e curiosità**

Si inserisce nell’ambito dell’accordo con il Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione, finalizzato alla realizzazione di iniziative culturali congiunte a beneficio della Capitale, il sostegno della Fondazione Roma alla seconda edizione di “Roma si libra”, ospitata nei giardini di Villa Borghese, e nella Casa del Cinema. La manifestazione ha visto avvicinarsi per 9 giorni, negli spazi dedicati agli incontri, alcuni dei più importanti editori, scrittori, giornalisti, esponenti delle istituzioni pubbliche e della cultura e personaggi del mondo dello spettacolo: da Filippo La Porta a Mauro Curtrufò, da Pippo Franco a Giovanni Floris, da Massimo Carlotto a Piero Angela, da Lina Wermüller a Carlo Lizzani.



**12 - 18 GIUGNO 2010**

**TAORMINA FILMFEST**

**“PREMIO FONDAZIONE ROMA MEDITERRANEO AWARD”**

Istituito dalla Fondazione Roma Mediterraneo, il premio “Fondazione Roma Mediterraneo Award” per il dialogo tra le culture, si inserisce all’interno del Taormina FilmFest, importante rassegna cinematografica a livello internazionale. Il premio, nato dalla collaborazione con “The Hollywood Reporter”, una delle più prestigiose riviste cinematografiche mondiali, intende valorizzare l’opera di un cineasta che abbia contribuito allo sviluppo del dialogo interculturale e all’affermazione di una specifica identità mediterranea. Il riconoscimento è andato al regista, musicista e sceneggiatore bosniaco Emir Kusturica, con la seguente motivazione: “Uno dei maggiori registi del panorama internazionale, distintosi con i suoi film per aver messo in luce la complessità del confronto tra le differenti culture”.



**18 GIUGNO - 4 LUGLIO 2010**

**FESTIVAL DEI DUE MONDI  
DI SPOLETO**

È in corso a Spoleto, fino al 4 luglio p.v., il Festival dei Due Mondi, manifestazione unica nel suo genere, a livello nazionale, europeo ed internazionale, con un fitto programma di spettacoli ed iniziative di carattere artistico e culturale che mirano a contribuire alla conoscenza della cultura e delle meraviglie del nostro Paese. La Fondazione Roma Mediterraneo partecipa al Festival sostenendo la realizzazione delle mostre di nove artisti contemporanei: Beatrice Caracciolo, Giovanni Iudice, Osvaldo Licini, Fausto Pirandello, Romano Notari, Nicola Samori, Pino Settanni, Ivan Theimer e Dino Valls. Al termine della manifestazione di Spoleto, le opere in mostra si trasferiranno a Salemi in occasione dei festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e resteranno in esposizione fino alla fine di settembre, nei suggestivi locali del Castello Normanno Svevo e del Museo di Arte Sacra.

Informazioni e programma su  
[www.festivaldispoleto.com](http://www.festivaldispoleto.com)



**22 LUGLIO 2010**

**FONDAZIONE ROMA  
PER ST. JOHN'S UNIVERSITY**

A seguito di una convenzione con la St. John's University-Rome Campus, la Fondazione Roma ha messo a disposizione un contributo circa 36 mila dollari per una borsa di studio destinata ad uno studente dell'università stessa, per la partecipazione al Master of Business Administration. La selezione degli studenti è prevista per il 22 luglio 2010, presso la sede della St. John's University.



**21 SETTEMBRE**  
**24 OTTOBRE 2010**

**SANTE MONACHESI**

Aprire al pubblico il 21 settembre la mostra che il Museo Fondazione Roma dedica a Sante Monachesi. A cura di Stefano Papetti, con la collaborazione dell'Archivio Monachesi, l'esposizione rappresenta un omaggio alla personalità poliedrica dell'artista, proponendo un quadro antologico dei suoi lavori. Seguendo l'iter cronologico della sua attività, è suddivisa in tre sezioni, che corrispondono ai passaggi più significativi del percorso creativo di Monachesi: il "Periodo Futurista", dagli esordi degli anni '30 fino alla fine della guerra; il "Periodo parigino", dall'esperienza parigina del dopo guerra agli anni '60; il "Periodo Agravitazionale", che indaga le prime esperienze aerospaziali e la scoperta di nuovi materiali plastici negli anni '80. Le oltre 100 opere che fanno parte dell'esposizione del Museo Fondazione Roma sono realizzate con tecniche diverse e con diversi materiali, quali olii, *collages* e tecniche miste, che testimoniano la molteplicità dei linguaggi adottati dall'artista e la sua adesione a quello spirito di continua ricerca espressiva e sperimentazione che pervade le esperienze più rilevanti del panorama internazionale dell'arte contemporanea.

Roma  
Fondazione Roma – Museo  
Via del Corso, 320  
Tel. 06 6786209  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)



**29 NOVEMBRE 2010**  
**6 MARZO 2011**

**ROMA E L'ANTICO.**  
**REALTÀ E VISIONE**  
**NEL '700**

Inaugura a novembre la mostra, artistica ed insieme archeologica, dal titolo *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700* a cura di Carolina Brook e Valter Curzi, tesa ad illustrare il modo in cui i monumenti antichi, attività di scavo, musei ed istituzioni artistiche furono in grado di alimentare le Arti e l'Erudizione, di divulgare in tutta Europa quella passione per l'arte classica divenuta, nell'avanzato Settecento, modello imprescindibile. La mostra si propone di mettere a fuoco il principale fattore di promozione della fama della città di Roma, oltre che l'elemento generatore della sua ricchezza culturale: l'Antichità Classica. Roma sarà, in particolar modo dalla metà del secolo, un vero e proprio crocevia di artisti, provenienti da ogni parte d'Europa, interessati al confronto diretto con l'Antico. La mostra, inoltre, dedicherà un'ampia sezione al sistema della formazione artistica a Roma e alla diffusione del suo modello attraverso realtà esemplificative: l'Accademia Romana di San Luca, L'Accademia di San Fernando a Madrid e il Museo Riminaldi di Ferrara. Un'altra sezione sarà rivolta ai musei di antichità romani, con lo scopo di illustrarne il ruolo didattico e insieme la loro forza sul piano della promozione "turistica" dell'Urbe.

Roma  
Fondazione Roma – Museo  
Via del Corso, 320  
Tel. 06 6786209  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

## RASSEGNA STAMPA

Roma Capitale - 1 aprile 2010 (1)

# In uno straordinario contesto artistico

**La presidenza** della **Fondazione Roma** e dell'azienda speciale Palaexpo. **I programmi dei tre spazi espositivi** per i prossimi due anni. **Coniugare la valorizzazione** dello straordinario patrimonio artistico della città con la più ampia apertura sull'arte e la civiltà di altri popoli. **Taglio dei costi e degli sprechi** per rilanciare lo sviluppo. **Non sarà sacrificato** un solo dipendente. **Il principio di sussidiarietà** troppo spesso disatteso.

di Emanuele Stolfi

**N**ell'aspetto assomiglia sempre più ad un signore del Rinascimento, con il portamento austero, i capelli brizzolati, il vestito impeccabile. Ed anche la cornice in cui si muove, quella sontuosa di Palazzo Sciarra, aggiunge un'aura di nobiltà all'insieme. Poi però, quando si inizia a conversare con **Emmanuele Emanuele**, il professore, le suggestioni svaniscono e il discorso fila dritto ai problemi concreti dell'economia, della cultura, della ricerca nel nostro Paese. E in effetti dall'osservatorio privilegiato di presidente della **Fondazione Roma** e, più di recente, di presidente dell'azienda speciale Palaexpo gli strumenti per un'analisi della situazione congiunturale italiana in tutti i campi non gli mancano.

Ma oggi non vogliamo parlare di finanza, di cui peraltro è grande esperto e riconosciuto accademico, né di ricerca scientifica o di interventi nel sociale, dove pure la Fondazione che dirige ha acquisito innumerevoli benemerienze. Oggi parliamo di cultura, anzi di Cultura con la C maiuscola, ovvero di quel

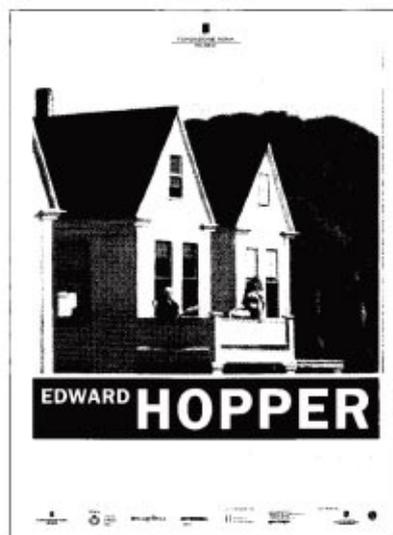
complesso di saperi, di tradizioni e di capacità innovative di cui l'Italia contemporanea troppo spesso mostra di aver smarrito la chiave creativa.

Lei oggi può essere considerato, senz'ombra di lusinga, uno dei più importanti produttori di offerta culturale della nostra città. Lo è per

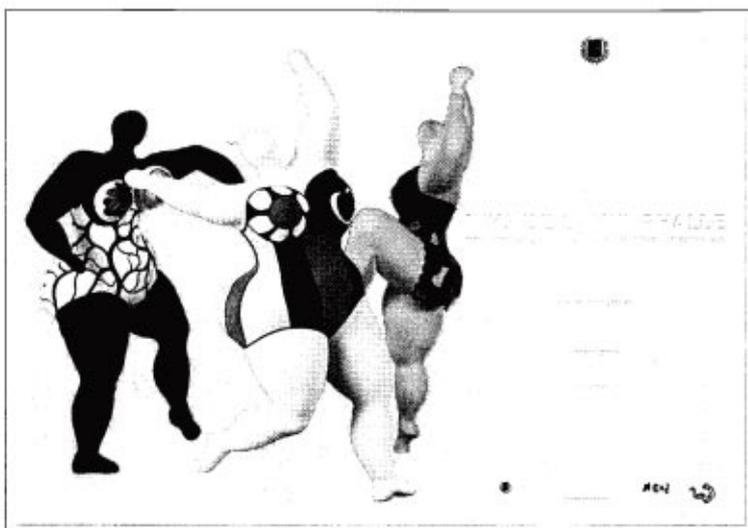
In apertura il professor **Emmanuele Emanuele**. Qui in basso il Palazzo delle Esposizioni



## Roma Capitale - 1 aprile 2010 (2)



Alcune delle mostre di successo del Museo del Corso



indole o per passione artistica? Lo è per un'innata vena di mecenatismo che le sue origini siciliane le hanno impresso? O lo è perché dispone di mezzi finanziari che altri non hanno? Probabilmente lo è per tutti questi fattori messi insieme. Cominci allora col raccontarci i contenuti di questa offerta, partendo dai programmi espositivi dei prossimi 12/24 mesi negli spazi di cui lei ha attualmente la responsabilità. E partiamo dalle Scuderie del Quirinale, forse una delle

più belle location del mondo.

Per il 150° anniversario dell'unità d'Italia allestiremo, anticipando l'evento, nell'autunno del 2010, una grande mostra sul "1861" e gli artisti più famosi che ne hanno celebrato la nascita. Credo che sarebbe stato impossibile trovare una collocazione più consona. Seguiranno, nel 2011, due grandi mostre, la prima su Lorenzo Lotto, in primavera, e nell'autunno quella su Filippino Lippi. L'anno dopo sono in programma altre due grandi esposizioni destinate a fare

epoca: prima sul Tintoretto e poi su Paolo Veronese, alle quali stiamo lavorando sperando di realizzarle. Si conferma dunque la linea di dedicare le Scuderie, in ragione della sacralità del luogo, ai grandi artisti italiani.

**Qual è invece la vocazione del Palazzo delle Esposizioni che ha tutt'altra storia e destinazione?**

Qui la proposta culturale sarà diversificata in base alla stessa morfologia del contenitore. Così al piano terra della "Fontana", dedicato all'arte contemporanea e alle suggestioni che vengono dal territorio, in questa primavera, conclusa la mostra del National Geographic ce ne sarà una sul Lusso essenziale; nell'estate di quest'anno una mostra di Amnesty International e, in autunno, una mostra sulla letteratura di viaggio. Seguiranno, nel 2011, una mostra della bravissima scultrice Alessandra Valenti e una sul grande fotografo del '900 Arturo Ghergo. Al piano nobile, quello che io chiamo della Stella, è di prossima apertura la grande mostra sulla civiltà messicana centrata su Teotihuacan, il più grande sito archeologico precolombiano. Per il 2011 stiamo lavorando ad una mostra sulla pittura americana e, per il 2012, ad una mostra sulla "Via della seta". Infine al piano superiore allestiremo un "Viaggio nel genoma umano", curato dallo scienziato Luca Cavalli Sforza, che ripercorre le tappe dell'evoluzione a partire dai venti esseri umani della gola di Olduvai nella pianura del Serengeti in Etiopia, dove è cominciata la grande avventura dell'uomo.

**E veniamo infine al terzo polo, quello di proprietà diretta della Fondazione: il Museo di via del Corso. Cosa ci riserva il suo programma nei prossimi mesi?**

Nell'autunno 2010 una mostra su Roma e l'antico "Visione e realtà del '700 romano". La Città Eterna è per noi il principale oggetto di interesse della **Fondazione Roma**. Da essa si parte per confrontarci col mondo che ci circonda. Nel 2011 ci rivolgeremo agli anni '60, che mi somatteranno di fare un omaggio

## Roma Capitale - 1 aprile 2010 (3)

alle esperienze di quel periodo fecondo della mia gioventù. Il periodo delle gallerie Schwarz e Marconi di Milano e dei grandi artisti di quell'epoca, Bay, Crippa, Dova, Biasi, Nespolo, quando si vivevano avventure culturali imperdibili, forti dell'influsso dei momenti storici d'Ultralpe e delle suggestioni teoriche della Patafisica e, a Roma, Festa, Schifano, Angeli. Torneremo, poi, a Roma con una mostra sul rinascimento del '500 a conferma della vocazione pedagogica del Museo avviata con il '400 e con il '700. A suffragare, infine, quel percorso che vede esaltare il rapporto che lega Roma con il mondo, ci

sarà successivamente una mostra sull'impero indiano dei Moghul.

**Possiamo riassumere così? Le Scuderie del Quirinale, proprio per la sacralità del contesto, mirano a diventare il luogo di esaltazione della più alta espressione classica dell'arte italiana; il Palazzo delle Esposizioni, con la sua struttura multiforme, si presta ad un'articolata narrazione dell'arte moderna; il Museo del Corso è lo spazio deputato a rappresentare Roma come epicentro dell'arte che si apre e dialoga con il mondo intero. Al di là però delle tipizzazioni indotte**

Il Museo del Corso rappresenta Roma come epicentro dell'arte che si apre al mondo intero

dalla vocazione dei diversi siti, qual è il *fil rouge* della programmazione complessiva, quello che lega tra loro eventi di matrici, epoche e discipline così diversi?

Posso dirle di aver portato anche nella nuova esperienza di Palaexpo, *mutatis mutandis*, lo stesso spirito che ha sempre ispirato la mia gestione della Fondazione, che non si è mai configurata come mero ente erogatore, ma come autentica protagonista della realtà del territorio con cui ha sempre mantenuto legami molto stretti. Anche su scala nazionale dunque - come oggi in realtà si pone la nostra offerta culturale - intendo coniugare la valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico italiano con la più ampia apertura sull'arte e la civiltà di altri popoli.

**Giorni fa lei ha dichiarato ad un noto quotidiano di aver assunto la responsabilità dell'azienda Palaexpo e di aver versato nelle sue casse circa quattro milioni di euro al solo scopo di avviare una politica di rilancio e di potenziamento dell'azienda. Il Comune di Roma invece li ha incamerati per ridurre le sue esposizioni e di sviluppo adesso non si parla più.**

No, se non se ne parlasse più di rilancio me ne andrei un minuto dopo. Certo dovrò cercare altrove le risorse per compensare i mancati contributi. Cosa che peraltro ho già cominciato a fare agendo sul doppio versante della riduzione delle spese e dell'aumento delle entrate. Sotto il primo aspetto ho già tagliato costi per 1,760 milioni di euro complessivi, in gran parte per la gestione della struttura, ma anche per le mostre minori e le attività di enti collegati. Sul lato delle entrate invece ho

Davide con la testa di Golia di Caravaggio [1610] una tra le opere esposte alle Scuderie del Quirinale



**Roma Capitale - 1 aprile 2010 (4)**

agito sull'unica leva disponibile, cioè il botteghino, tagliando tutti gli ingressi gratuiti alle mostre. Apriti cielo! A strillare più di tutti sono stati i privilegiati della 'casta' che predicano ogni giorno per il sostegno e la priorità della cultura e poi razzolano male per non pagare 10 euro di ingresso ad una mostra che tutto il mondo ci invidia. E tra questi, in prima linea, alcuni di coloro che per il loro ruolo sono i conservatori del nostro patrimonio artistico che a volte ritengono non di custodire ma di possedere.

**Facciamo il tifo perchè la sua politica del rigore abbia successo e incontri il consenso dell'amministrazione di riferimento. Certo è che il malcostume di cui lei parla e che, ahimè, dilaga ovunque, potrebbe rimettere in discussione quel paradigma della partnership pubblico-privato su cui si fondano tante speranze di uscita dalla crisi e di ripresa dello sviluppo.**

In effetti quel paradigma - che poi altro non è che il principio di sussidiarietà sancito costituzionalmente - si regge su due presupposti: che il privato sia legittimato ad operare secondo le regole del mercato e che lo Stato, esercitando tutte

**Il Palazzo delle Esposizioni si presta ad un'articolata narrazione dell'arte moderna**

le sue prerogative di indirizzo e di controllo, si astenga da qualsiasi interferenza gestionale e anzi si adoperi per realizzare il contesto più favorevole al miglior esito dell'impresa. Ma purtroppo nella realtà si verifica molto spesso il contrario e anzi, paradossalmente, le interdizioni e i balzelli pubblici aumentano via via che diminuiscono le risorse delle amministrazioni.

**Lasciamo le pene della gestione quotidiana e torniamo alla politica culturale a Roma, da cui siamo partiti in questa nostra conversazione 'davanti al caminetto'. Lei si è più volte dichiarato scettico sullo spessore di quei timidi segnali di rinascimento che talvolta appaiono qua e là. Resta convinto di questa inconsistenza anche dopo la fantastica affluenza di pubblico alla mostra di Caravaggio, o**

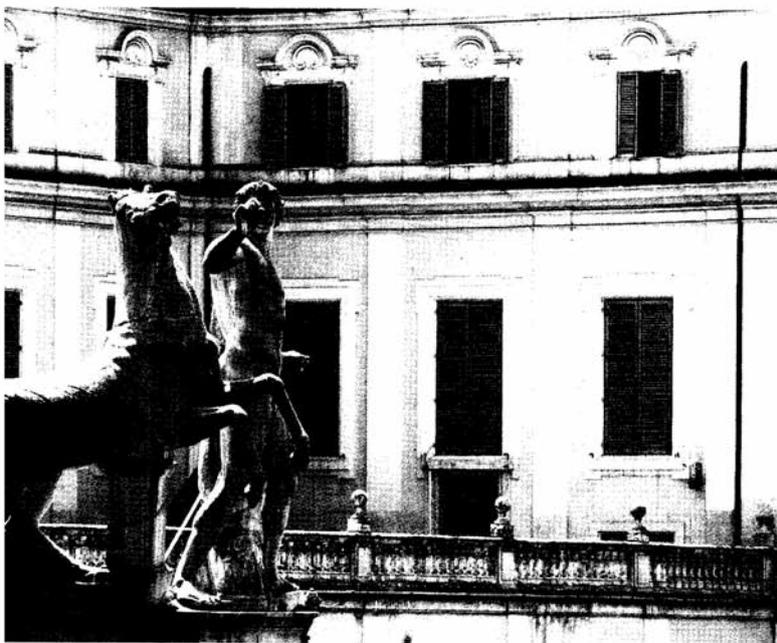
**alla buona accoglienza di quelle di de Chirico e di Hopper?**

Non confondiamo la domanda di cultura, che è ampia e tangibile, con l'offerta che invece non decolla. E non creda a chi dice che è tutta colpa della crisi economica o dell'insufficienza delle infrastrutture. Magari fosse questa la causa! Le faccio solo un esempio: sfogliando qualsiasi elenco si accorgerà che a Roma esistono più di 50 spazi espositivi, piccoli, medi e grandi. Uno dice 'caspita, che abbondanza di opportunità!'. Poi vai a guardarci dentro e ti accorgi che la qualità dei contenuti mediamente è modesta, ma soprattutto che manca qualsiasi forma di coordinamento e di programmazione che consentirebbe non solo di evitare sprechi e duplicazioni, ma di allocare le poche risorse disponibili in maniera assai più razionale ed efficace.

**In effetti ci si domanda come è stato possibile passare nel giro di pochi decenni da quella straordinaria fioritura artistica che Roma visse nei vent'anni seguiti alla fine della guerra all'odierna atarassia culturale, come lei stesso l'ha definita. Si è scritto molto di quella magica stagione in cui**



Roma Capitale - 1 aprile 2010 (5)



A sinistra La crocifissione del Tintoretto (1565) la cui esposizione, prevista nel 2012, farà epoca. Qui sopra un particolare della piazza del Quirinale davanti alle Scuderie

i più grandi poeti e letterati si ritrovavano nei luoghi mitici della città, da Rosati a via Veneto o a piazza del Popolo, al Baretto di via del Babuino, al Caffè Greco o a casa Bellonci, mentre si affermavano i “contestatori” del Gruppo 63; o i pittori figurativi facevano corona intorno a Guttuso, da Cesaretto a via della Croce, e gli informali (Burri, Turcato, Angeli, Festa e cento altri) frequentavano via Margutta o l’osteria Menghi per esplorare le nuove forme; o il cinema neorealista di Rossellini, De Sica, Zavattini, e poi quello di Visconti, di Fellini, faceva scuola nel mondo; e nascevano riviste e giornali come *Il Mondo*, *Nuovi Argomenti*, *L’Espresso*; mentre Daniel Bovet ed Edoardo Amaldi portavano la chimica e la fisica italiane a Stoccolma e galleristi d’arte lungimiranti, come Plinio De Martiis o Irene Brin e Gaspero del Corso, facevano conoscere i nuovi artisti che diventeranno famosi non solo in Italia. Che cosa c’era dunque in quella magica stagione che oggi non c’è più?

Quella stagione felice che ho avuto la fortuna di vivere sia a Roma che a Milano e che ha influenzato fortemente la mia sensibilità culturale, era determinata sicuramente dal ritorno alla gioia dopo l’eclissi della guerra e la soffocante coltre conformistica del fascismo che l’aveva preceduta.

C’era una voglia di vivere incontenibile, un fervore d’impresa e un’etica del lavoro che avrebbero aperto la strada al miracolo economico.

C’era in fin dei conti quella che i tedeschi chiamano *Weltanschauung*, cioè quella concezione del mondo positiva che è appartenuta ad un popolo intero. Tutto questo oggi non si ritrova più e, per quanti sforzi ciascuno di noi possa fare, non vedo sinceramente chi e che cosa possa resuscitare quelle atmosfere così fertili di cultura che contrassegnarono la Roma degli anni 50-60.

**D’accordo, lasciamo stare l’amarcord e consoliamoci col fatto che anche altre grandi capitali, come Parigi, hanno perso i segni esteriori**

In uno straordinario contesto artistico

dell’egemonia culturale di un tempo. Ma su solide fondamenta accademiche e istituzionali hanno saputo rinnovarsi in qualche modo. A Roma sembrano mancare proprio quelle basi. Eppure pochi sanno che a Roma ci sono 10 università tra pubbliche, private e confessionali, dove quindi si forma una parte non trascurabile della classe dirigente di questo Paese. Che la Rai è il più grande produttore di beni televisivi e cinematografici, insieme a Cinecittà, all’Istituto Luce e a decine di produttori indipendenti. Che a Roma è concentrato l’80 per cento della ricerca scientifica pubblica. Che qui ha sede quasi tutta l’industria aerospaziale e l’elettronica d’avanguardia. Insomma una lunga serie di incubatori di cultura che, contrariamente a quanto avvenuto in passato, non fecondano la città, non hanno ricadute sul tessuto sociale in grado di suscitare una nuova vivacità espressiva in tutte le forme d’arte, dalla pittura alla letteratura, dal cinema al teatro, dalla scienza alla televisione. A che è dovuta, secondo lei, questa sterilità?

In un momento in cui tutto il mondo flette sotto i colpi di una crisi devastante che nessuno è riuscito finora a governare e fa saltare tutti i canoni, non solo economici e finanziari, su cui riposavano le nostre certezze, a mio parere l’unica via d’uscita possibile sarebbe proprio la cultura nella sua più larga eccezione. Guardi per esempio cosa fece papa Martino V di ritorno da Costanza intorno al 1430 per resuscitare Roma dal letargo in cui giaceva. Cominciò col chiamare artisti del calibro di Gentile da Fabriano e Pisanello nei primi cantieri in Vaticano e in Laterano e presto la città divenne un polo di attrazione per artisti desiderosi di studiare e confrontarsi con la tradizione classica. Seguirono Brunelleschi e Donatello, Masaccio e Masolino, Leon Battista Alberti con la sua *Descriptio Urbis Romae*. E fu il Rinascimento. Vuol sapere cosa succede da noi oggi? Si destina al nostro strepitoso patrimonio culturale lo 0,2 per cento del Pil. Le basta?

Sì, mi basta.

La Repubblica - 17 aprile 2010 (1)

## Emanuele: "È la mia ricetta se non piace, lascio subito"

**CARLO ALBERTO BUCCI**

**P**ROFESSORE, una bufera si è abbattuta sul Campidoglio dopo che avete stracciato le richieste della "casta" di biglietti per Caravaggio...

«Ne sono al corrente. Mala mia è una decisione irrevocabile, che rientra in una politica di tagli e di gestione virtuosa della cosa pubblica. La stessa che applico nel privato, alle mostre alla **Fondazione Roma**, dice nel suo ufficio di via del Corso Emanuele F. M. Emanuele, il banchiere che da sei mesi è alla presidenza dell'Azienda Speciale Palaexpo.

**Per questo dal Campidoglio a Montecitorio molti chiedono la sua testa.**

«Nessun problema, me ne posso andare tra un'ora. Ho l'università e la mia attività professionale che mi aspettano. Ele fondazioni, Roma e Mediterraneo. Ma finché resto, alle Scuderie e al Palazzo delle Esposizioni nessuno entra gratis».

**Nessuno-nessuno?**

«Mia moglie e mio figlio hanno visto Caravaggio due volte. E hanno pagato. No, gratis nessuno».

**Però ci sono gli inviti all'inaugurazione, l'assalto al buffet. Tutto gratis.**

«Vede, ho appena iniziato un'ampia politica di contenimento delle spese grazie alla grande e intelligente collaborazione del direttore generale Mario De Simoni e all'appoggio dell'assessore alla Cultura, Umberto Croppi, uomo di profonda preparazione e sensibilità culturale chiamato a gestire e rilanciare un settore, la cultura, che molti suoi colleghi vorrebbero invece depauperare. Ebbene, tra i nostri tagli ci sono anche gli inviti alla vernice che sono stati ridotti da 4000 a 780. Il risparmio sulle spese si sente».

**Insomma tagliate pasticcini e salatini.**

«Un milione e 760mila euro è il costo della manovra di riduzione dei costi. Abbiamo previsto risparmi per 330mila euro sulle mostre in calendario e per 290mila sulle future, una riduzione dei costi di struttura per 764.000 euro e delle attività alla Casa del Cinema e del Jazz per 200mila euro. Come vede, non solo pasticcini,

Evitando la politica degli ingressi gratuiti intendo invece aumentare le entrate. I biglietti sono la nostra unica risorsa. Sorprende non poco che in questo Paese tutti parlino di aiutare la cultura e poi si rifiutino di pagare 8 euro di ingresso».

**Professore, lei ci teneva così tanto a guidare il rilancio di Palaexpo. E invece è costretto a tirare la cinghia.**

«Iniziamo col dire che non ci tenevo proprio e solo dopo ripetute mie resistenze ad accettare l'incarico, nell'ottobre del 2009 ho ceduto alla proposta che mi arrivava dal Comune. Se ho accettato è solo perché credo fermamente che in questo momento drammatico per la situazione economica del Paese la cultura sia un asset fondamentale, per rilanciare il quale è indispensabile la collaborazione tra pubblico e privato. Invece, è proprio questo il settore che viene prosciugato ogni anno delle sue risorse vitali».

**La sua Fondazione è entrata però nell'Azienda speciale Palaexpo con più di 3 milioni freschi.**

«Quattro, per la precisione. Ma non sono serviti».

**Perché?**

«Tra mostre, spese di gestione, per gli immobili e per il personale, i costi sono circa 24 milioni l'anno. I ricavi ammontano a 11 milioni. Il disavanzo è di 13 e l'ha sempre ripianato l'amministrazione comunale. I nostri 4 milioni servivano ad avviare una politica di rilancio e di potenziamento dell'azienda. Invece il Campidoglio li ha incamerati abbassando il proprio impegno a meno di 10 milioni. Non erano questi gli accordi».

**C'è stato un fraintendimento?**

«Nel protocollo d'intesa siglato l'anno scorso c'è scritto chiaramente che il contributo della **Fondazione Roma** serve a 'incrementare' le attività di Palaexpo. Invece lo hanno voluto usare per ridurre l'impegno».

**Per questo avete iniziato a tagliare? Toccherete anche il costo del lavoro, cioè i 60 dipendenti del Palaexpo?**

«Ho sempre risanato le aziende senza licenziare nessuno. Sono un manager, non un tagliato-

re di teste. La rimodulazione delle spese con risparmi per un milione 760mila euro serve a far fronte al disimpegno inatteso del

Comune. Adesso abbiamo avviato un chiarimento e ci siamo rimboccati le maniche».

**Il sindaco Alemanno l'ha ringraziata?**

«Gli ho scritto il 26 febbraio per ricordargli i loro impegni e per chiedere, tra l'altro, di non accollare più a noi le spese straordinarie di manutenzione dei palazzi. Non mi ha risposto. Il 10 marzo ho scritto al capo di gabinetto Gallo. Mi ha fatto sapere che apprezzano i miei sforzi. Ma ora chiedo un impegno e una collaborazione precisi. Altrimenti, lo ripeto, me lo dicano. E in un'ora di tempo tolgo il disturbo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Scekte anti-casta

Parla il presidente: così ho risanato altre aziende. Senza licenziare mai nessuno. Ma dal sindaco voglio un impegno chiaro

Nuovo Oggi Roma Castelli e Provincia- 30 aprile 2010

## Pianeta scuola

### Al Liceo Landi di Velletri la nuova sala 'multimediale'



VELLETRI - Da ieri mattina i giovani studenti del Liceo Landi di Velletri potranno usufruire del nuovissimo ed attrezzato laboratorio linguistico-informatico realizzato grazie al contributo della **Fondazione Roma**, già da tempo presente ed attiva nel territorio di Roma e Provincia. Attiva la fondazione soprattutto a sostegno della formazione nel settore dell'Istruzione, con consistenti erogazioni di fondi favorisce per 'sponsorizzare' progetti nelle scuole superiori. Progetti tesi all'innovazione tecnologica in ambito didattico. E l'inaugurazione di ieri mattina è un ulteriore segnale di sensibilità verso il mondo dei giovanissimi per la loro crescita e per il loro futuro.

Herald Tribune - 30 aprile 2010 (1)

# What we see, and fail to see, in great art

ROME

## Fully appreciating a masterpiece requires familiarity with context

BY MICHAEL KIMMELMAN

I joined the crowds heading into an Edward Hopper show at the **Fondazione Roma** the other morning. Organized in collaboration with the Whitney Museum of American Art in New York (most of the works come from there), the exhibition has been a hit here.

In a country with what often seems like the most refined taste in the world and no taste at all, it owes something to a cheesy full-scale reconstruction of the "Nighthawks" diner in the first gallery. Visitors snap pictures of themselves posing beside fedora-clad mannequins slumped stiffly over the counter. There's another, better gimmick too, a room with pencils and stacks of white paper, where doodlers copy Hopper's drawings. Reproductions are projected onto the stacks, so lines can be easily traced, and people labor over their tracings, then tote them around the show like diplomas. (By people, of course, I mean me.)

Which got me thinking: Just how global is art? I quizzed some Italians and also a few New Yorkers at the exhibition, and it wasn't that the Italians didn't "get" Hopper, or didn't like him. He's world famous by now, beloved, and the Italians easily brought up the links to film noir and Antonioni. But New Yorkers, naturally, spoke quite differently about him.

Hopper's work, like all good art, remains local on some crucial level, and that's no doubt just as true for those Italian, French and German old master paintings that fill museums from Tokyo to Tulsa and epitomize what we have come to think of as universal Western art. Italians from the small Umbrian village of Montefalco will tell you that they see in the Renaissance works of Benozzo Gozzoli, their hometown hero, a landscape and light that doesn't make the same impact on people who didn't grow up there. These visceral reactions are acquired through firsthand experience.

No matter how much culture has become globalized, art retains meanings specific to a certain time and place. Good art does, anyway (which accounts for why too much not-so-good contem-

porary art, aimed at the global marketplace, looks generic and everywhere alike). Those meanings come, as it were, bred in the bone. Hopper is an American exemplar.

Although he visited Paris early on, he always denied any lasting French influence. But clearly he picked up plenty of ideas from Manet, Degas and Daumier, European masters of modern alienation, then did far more than merely substitute the Williamsburg Bridge and the Sheridan Theater for the Pont Neuf and Longchamp. He recognized how all those bridges and high-rises reaching for heaven and all those wide-open spaces and country barns in spring-green fields were clichés of an America whose population numbered countless people leading interior, often profoundly solitary lives.

Hopper conveyed the psychological angle in silent places that he cast in a hard, melancholy light. But that light could also conjure up memories: the elevated tracks and anonymous apartment blocks, to New Yorkers who know them intimately, can invoke not just industrial sprawl or glum urbanism but also a singular beauty and dignity amplified by, and grounded in real, lived experience.

We talk about the art world these days as if everyone everywhere who appreciates art belongs to the same global tribe, united by jet travel, integrated markets and the Web. But there are many art worlds, countless ones, which often don't talk to one another, don't know or care about one another, and that are no less potent because they're not, strictly speaking, universal. In Berlin, Heinrich Zille is a beloved artist, and streets, bars and restaurants are named after him. There's a Zille museum. Books, plays and movies have been written about him. Another play just opened this spring around the corner from my home in Berlin.

But outside Berlin, even in the rest of Germany, he's little known. He's Berlin's Hopper in that he grasped, in a singularly granular way, the city's inner life a century ago. Rough and affectionate, never sentimental, typically Berlin-like, his work still tends to speak more directly to old-time natives than the works of many better-known global stars like Grosz or Kirchner. He invented nothing, unlike them. He wasn't a modernist or even a great stylist. He trafficked in the same lower-class scenes of everyday life that contemporaneous artists in America like George Bellows and John

Sloan painted. But he focused on places and qualities rooted in Berliners' particular self-image: on life inside the city's communal courtyards and in the rental barracks and the sweaty, smoky, beer-stained corner bars.

He called this, in his Berlin slang, his "miljö," his milieu. And it included the alleys and tent villages on empty lots and along windswept avenues that peter out, as does so much of the city even now, into nowhere.

Zille was a minor painter and illustrator, from a ruthless global perspective, but to dismiss him, or lump him along with Sloan or Bellows as just another urban scene painter from the turn of the last century, is to miss the soul of his art and also the way much culture, globalism notwithstanding, works today.

It happens that a Henry Moore retrospective has lately opened at Tate Britain, the first major Moore show in decades. After the war Moore was the ultimate global sculptor, his studio churning out one after another smooth,

**No matter how much culture has become globalized, art retains meanings specific to a certain time and place. Hopper is an American exemplar.**

lumpy monument to fill government buildings, housing projects and office parks around the world. He was Britain's de facto ambassador of art, its Picasso and Miró rolled into one, and his late works, anodyne abstractions, typify postwar faith in universal art represent-

Herald Tribune - 30 aprile 2010 (2)

ing universal values.

But after he died in 1986, it was as if everybody had had enough of him and what had become a factory line of production. His works were everywhere, but he dropped mostly off the radar of contemporary artists. The show rescues him from near-forgottenness by locating his true contribution in his British roots, as an artist who early on absorbed important lessons from Giacometti and the French Surrealists, then added a very British mix of elegance, sexual confusion and shambling abjectness to produce, before the war, objects in stone and wood that look far more memorable and unsettling than the soft-edged ones he produced afterward.

The show reminds us that his breakthrough to stardom, not incidentally, came during the Blitz, with the circulation of drawings of Londoners huddling in the Underground to escape the bombs. Masses of faceless people look like cocoons or mummies, glumly suffering, except that these drawings were promoted at the time as emblems of British fortitude. Beleaguered Britons, via Moore, became quiet heroes, modest martyrs, local versions of universal men.

We like the idea of universal art because most artists make work that they hope gains universal appeal and can speak to anybody who's interested; because art's formal values are supposed to transcend borders and ages; and because we can't help fantasizing about the virtues of a global society. We imagine walking into any art museum, whether in Toronto or Timbuktu, and, up to a point at least, understanding the pictures and sculptures. But it's often what we can't understand that is most distinctive and enduring about the work.

Tourists make a beeline in foreign countries to art museums to say they've done the "Mona Lisa" and Botticelli's lady on a half shell, but also because museums promise familiarity, or a simulacrum of it. They're our 21st-century town squares and safe havens where strangers, who don't necessarily speak the language or know the city or coun-

try they're in, think that they occupy common ground with both locals and

**There are many art worlds, countless ones, which often don't talk to one another or know one another, but are not any less potent for that.**

everyone else, because everybody supposedly speaks the universal language of art.

But culture's ultimate value is in difference. Art is supposed to provide us with one-of-a-kind experiences. We make and consume it to share with others, the more people the better, but also to affirm our individuality, our links to specific things, places, values and people. Universality is useful to the art market but a concept still underexamined and overrated.

There's another American art show now, at the Prado Museum in Madrid, a two-picture stellar one, juxtaposing Velázquez's "Meninas" with John Singer Sargent's portrait of the American Edward Darley Boit's daughters, from the Museum of Fine Arts, Boston. I spent a couple of hours watching tourists and schoolchildren check out the pair of paintings, which looked related (the Sargent is an explicit homage) but nonetheless like distant cousins. The comparison pointed up a trans-Atlantic gap in character and ambition beyond the obvious qualitative divide between the work of an elegant, first-rate painter of Edwardian silk and sash, and, hands down, the greatest painter of all time.

What accounted for this gap? I don't believe it was just an inferiority complex among Americans about their own (prewar) art. I think it had to do with Sargent's essential Americanness. True, he spent almost his entire life in Europe, was in some respects more British than anything else, and leaned heavily in his work on not just Velázquez but other European greats like Van Dyck, Gainsborough and Degas. In fact, you can see Degas's influ-

ence in the Boit portrait, whose figures look, as Degas's often do, psychologically disconnected, occupying a space that is ambiguous.

Like Degas, Sargent was a heartless but dazzling virtuoso. But this is also a picture about new money and social ambition, an American combination. It allows a shadowy view inside one of those big new Paris apartments that rich Americans tended to occupy. To the French, who received it coolly at first, it conveyed foreignness, with its pretty, pink-cheeked, distant girls vaguely, almost offhandedly, portrayed in everyday dress, an American informality. Modern outsiders, they seem a world away from Velázquez's infanta and her court, a bunch of ultimate insiders.

Or is all this reading too much into the comparison? An American who happened by suggested that the issue was simply Sargent's "republicanism": the picture projects 19th-century capitalist affluence in the midst of Old World royalty. That's right, but I'd add that the perceptual divide for an American between the paintings also depends on the American's sympathy and identification with an outsider's striving.

It's about projection, in other words, which all good art provokes, whether by Sargent, Zille, Moore or Hopper, whose laconic and merciless drawings can, seen by a New Yorker passing through Rome, have a kind of Proustian eloquence. I stared at the ones he did of summer in the city and the sun splash-

ing across Lower Manhattan before carrying my tracings of two of them to a favorite Sicilian bakery a few blocks away from the Piazza Colonna. It was unconscious, deciding to go there, but I realized it was because the cannoli reminded me of ones I fetched as a boy from a cafe on MacDougal Street, where the owner used to pack them in little white cardboard boxes tied with striped red string. I carried the pastries home to my family, past the Hopper-like brownstones, through the concrete park that faced our house, and across Sixth Avenue to our apartment, under what in my memory was forever a dusky Hopper sky.

La Nazione Firenze - 5 maggio 2010

**L'APPUNTAMENTO** STASERA AL BAGLIONI

## Welfare e terzo settore ai seminari di Progetto Città

**UNO SGUARDO** professionale e non disinteressato al mondo e ai meccanismi dei nuovi sistemi di welfare per essere al passo con i tempi e offrire una risposta pronta alle istanze che arrivano dalla società civile. Oggi alle 19 al Grand Hotel Baglioni, in piazza Unità Italiana 6, riprende il ciclo dei seminari promosso da Progetto Città, presieduto da Andrea Ceccherini, sulla conoscenza del mondo delle Fondazioni di origine bancaria.

**SARÀ** il presidente della **Fondazione Roma**, professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, uno dei massimi rappresentanti del terzo settore, nonché autore del libro intitolato "Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare", a parlare di fronte ai



Da sinistra, Andrea Ceccherini ed Emmanuele F.M. Emanuele

giovani dirigenti dell'associazione fiorentina, che si è posta l'obiettivo di riavvicinare ad un impegno civile e sociale un numero sempre maggiore di giovani. L'appuntamento sarà introdotto dal presidente di Progetto Città, Andrea Ceccherini.

La Sicilia - 15 maggio 2010 (1)

# Il Mare nostrum rinasce se apre a Turchia e Iran

L'iraniana Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, e il presidente della **Fondazione Roma Mediterraneo Emanuele Emanuele**



Alain Touraine e il premio Nobel per la pace, l'iraniana Shirin Ebadi, alle due giornate di Palermo per la Conferenza internazionale di «Mediterraneo: Porta d'Oriente»

**VINCENZO PRESTIGIACOMO**

PALERMO. Sociologi, scrittori, economisti, storici, imprenditori hanno aderito all'invito della **Fondazione Roma Mediterraneo** a dialogare - col supporto del Censis - per una nuova apertura verso l'Oriente Medio ed Estremo. Alle due giornate della Conferenza internazionale "Mediterraneo: Porta d'Oriente", che si è svolta nel salone di rappresentanza della Società siciliana per la Storia Patria, hanno partecipato personaggi di primo piano come il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, il sociologo Alain Touraine, lo scrittore Tahar Ben Jelloun,

lo storico dell'arte Vittorio Sgarbi, il regista Ferzan Ozpetek, il docente Maurice Aymard, l'antropologo Gianni Puglisi, il pittore Medhat Shafik, la scrittrice Suad Amiry,

Ad aprire i lavori è stato **Emanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**: "Dal Mediterraneo orientale all'Egitto, alla Mesopotamia, all'Asia minore, alla Grecia, fino a Roma, qui si è dipanato il cammino di popoli, di culture, di civiltà che hanno segnato la storia dell'intera umanità e che sono la madre di questa Europa. Adesso è giunto il momento di spostare l'epicentro della riflessione sul Mediterraneo, che deve costituire per l'Unione europea un'area geo-politica prioritaria all'interno dello scacchiere internazionale, soprattutto dopo aver risolto le questioni legate all'allargamento a est, e l'Italia deve spingere fortemente in questa direzione, molto più di quanto ha fatto finora. La Sicilia è figlia della cultura cartaginese e prima ancora di quella fenicio-punica e greco-ro-

mana. Dopo anni di disattenzione dobbiamo ripartire da questa tradizione cosmopolita".

La prima lectio magistralis è di Gianni

**La Sicilia - 15 maggio 2010 (2)**

Puglisi, rettore dell'Università Iulm di Milano, che parte dal pensiero dello storico Fernand Braudel, secondo il quale la palma e l'ulivo tracciano a Sud e a Nord i confini del Mediterraneo. "Un Mediterraneo duplice, dicotomico, del quale i due alberi rappresentano, ormai anche nell'immaginario collettivo, i simboli eterni. Opponendo palmeti e oliveti, pianure desertiche e catene montuose a picco sul mare, la Natura stessa avrebbe preparato, sempre secondo Braudel, l'ostilità tra i due Meditteranei, l'Occidentale e l'Orientale, il nostro e l'altro. Se è vero che sulle rive o nelle immediate vicinanze si consumano ancora oggi i conflitti più cruenti, è altrettanto vero che solo sulle sponde del mare nostrum si può iniziare la costruzione di una vera cultura della pace, basata sul dialogo tra diversi paesi. Tenendo sempre presente che un dialogo presuppone almeno due voci e che la 'Porta d'Oriente' si attraversa in entrambi i sensi".

Ma per il prof. Gianni Puglisi bisogna tenere conto del fatto che una teoria dicotomica rischia di appiattare una realtà che è molto più variegata.

Nel corso della conferenza è stato esaminato il ruolo della cultura e dell'arte quali possibili vettori di integrazione, affinché il Mediterraneo continui a rappresentare un bacino di ricchezza e di crescita per la civiltà contemporanea. Un tema fortemente dibattuto è stato quello di contrastare la presenza ancora diffusa di povertà e disagio sociale.

Il sociologo Alain Touraine ha sostenuto che la rinascita del Mediterraneo può iniziare guardando ad Oriente con una maggiore apertura verso la Turchia e poi, dopo una auto-trasformazione, verso l'Iran, stabilendo rapporti che non siano né di conquista, né di diffusione dei modelli politici e culturali europei. "Oggi ci viene chiesto - spiega il sociologo - di dar vita ad un'Europa politica e internazionale, un'Europa che, per sua stessa decisione, non svolge alcun ruolo sulla scena internazionale, dalla quale è assente. Questa è la sostanza. Che guardi a nord, a sud, a est o a ovest, l'Europa non interviene in alcun luogo e il suo posto al mondo retrocede per svariate ragioni: demagogiche, economiche, perfino culturali. La globalizzazione non è più appannaggio del solo sistema economico. Siamo ormai obbligati a pensare i nostri problemi sociali e politici inseriti in un

contesto mondiale".

Molto attesa la lectio magistralis di Shirin Ebadi, la prima donna musulmana ad avere ricevuto il premio Nobel per la Pace (2003). Oggi è impegnatissima a livello mondiale per la difesa dei diritti umani e dalla conferenza di Palermo rilancia il riscatto del suo Iran. Dice: "Che mondo mi aspetto nel futuro? Siamo tutti sulla stessa barca, quindi dobbiamo remare insieme nella stessa direzione per ottenere un futuro migliore. Ciò potrà avvenire quando risolveremo le divergenze che abbiamo in atto. Gli effetti della crisi si sentono dappertutto, e ancora di più in Iran, che vive una crisi economica ormai lunga trent'anni. Il Movimento Verde iraniano non è stato eliminato, ma continua la sua pacifica battaglia per ottenere diritti e democrazia, nonostante la dura repressione alla quale è sottoposto. Il verde è il colore dell'Islam e della libertà. La democrazia e i diritti umani sono una speranza che prima o poi, ne sono certa, si realizzerà".

Shirin Ebadi continua: "Sull'umanità incombe un problema gravissimo: la distruzione dell'ambiente. Se non saranno i governi ad ucciderci, ci penserà il clima".

Nelle due giornate palermitane il premio Nobel ha trovato il tempo per visitare la Cappella Palatina: "È un'opera d'arte straordinaria in quanto vi coabitano tante culture: architetture normanne, soffitto arabo, alveolato e mosaici bizantini. C'è un'armonia di rispetto dell'arte. Quando ero all'interno ho pensato che secoli fa, quando i popoli si ammazzavano fra loro, in Sicilia invece, uomini di etnie diverse hanno potuto creare un monumento fantastico".

Negli ultimi anni Shirin Ebadi ha scritto diversi libri; l'ultimo si chiama "La gabbia d'oro", tante storie vere "che ho visto svolgersi con i miei occhi". La scrittrice ama leggere romanzi imperniati su eventi storici. Il suo autore italiano preferito è Ignazio Silone.

Nel corso dei lavori sono stati presentati i risultati della ricerca "Il Mediterraneo visto dagli italiani", indagine realizzata dal Censis. Il 50,9% esprime una convinta identità europea, mentre il 49,1% manifesta un prevalente sentimento di appartenenza al Mediterraneo. Le città che meglio identificano l'idea di Mediterraneo sono Napoli e Palermo.

Giornale di Sicilia - 16 maggio 2010

PALAZZO VESCOVILE. Lavorazione dei coralli e dei ricami

## Rivalutazione dell'artigianato Presentato un progetto

●●● "Rivalutazione dell'Artigianato Artistico Siciliano" è il titolo del progetto presentato ieri mattina al palazzo vescovile alla presenza del critico d'arte Vittorio Sgarbi e del professore Emanuele Emmanuele, presidente della **Fondazione Roma** e dei musei romani. Il progetto è legato alla lavorazione dei coralli e alla lavorazione dei ricami. La conferenza stampa è stata organizzata dalla Società Cooperativa Sociale - Onlus Donne e Cultura Mediterranea presieduta da Dina La Varvera. Nel corso dell'incontro sono intervenuti anche il sindaco Giro Caravà che ha messo a disposizione i locali comunali di Campobello di Mazara per i laboratori di formazione, l'onorevole Toni Scil-



Dina La Varvera

la, Alessandra Taccone e Dina La Varvera. Nel corso del suo intervento, Sgarbi ha ribadito il fatto che le donne che lavorano l'artigianato fanno un lavoro nobilissimo e gratificante. E non sempre è necessario seguire attività prettamente maschi-

li o il posto fisso. "Per la **Fondazione Roma** terzo settore - ha detto il professore Emmanuele - questo progetto rappresenta un importante modo per rivalutare l'antico artigianato artistico siciliano e mediterraneo coinvolgendo anche le donne maghrebine". "Con questo progetto - ha aggiunto La Varvera - l'obiettivo è quello di creare nuove opportunità di lavoro sia per le donne siciliane che maghrebine. La **Fondazione Roma** Terzo Settore e la **Fondazione Roma** Mediterraneo mi hanno confermato il proseguo del finanziamento del progetto. Inoltre, ci finanzieranno la nostra presenza nell'importante fiera dell'artigianato romana". ("MAQU")

**Il Riformista** - 21 maggio 2010**CIAIKOVSKIJ E BRAHMS ALLA CONCILIAZIONE****La Fondazione Roma e la  
"Musica contro la povertà"****DI MARCO MARIA TOSOLINI**

■ "Musica contro la povertà" è il titolo di un concerto che ha siglato l'omonima manifestazione di sensibilizzazione andata in scena l'altra sera all'auditorium della Conciliazione. La **Fondazione Roma** ha visto protagonista la "sua" orchestra diretta da Francesco La Vecchia. La serata, organizzata per l'Onu, ha sentito risuonare due storiche sinfonie: la *Sesta* di Ciaikovskij e la *Quarta* di Brahms, simboli della maturità sinfonica di questi due autori. Il tutto preceduto da un breve appello di un dirigente dell'organizzazione "Campagna per l'Africa". Questo per la cronaca.



Ciò che è di rilievo è la connessione virtuosa, efficace e leggibile fra un'orchestra che costituisce un caso di eccellenza europea - non solo per capacità esecutiva ma anche e soprattutto per strategia programmatica, efficacia formativa e modalità di esportazione del modello operativo - e la **Fondazione Roma** che ne è l'attivatore e il sostenitore istituzionale. «L'idea di base è, in senso artistico e divulgativo, quella di aprire una finestra sul grande e purtroppo dimenticato repertorio sinfonico di grandi autori italiani del tardo '800 e '900» ci dice il direttore La Vecchia in un breve colloquio. «Basti pensare a Martucci, Respighi, Casella, Ghedini, Petrassi, Malipiero, Dallapiccola, Busoni... se si guarda la discografia relativa al mondo sinfonico di questi grandi si scopre un vuoto imbarazzante, che noi cerchiamo, da anni, con concerti e produzioni in Cd di colmare». Il suono dell'orchestra ha tutte le caratteristiche del vigore, della bellezza formale di una compagine dove figurano molti giovani motivati, spesso espressione anche della scuola di formazione ad essa collegata. Una attività internazionale serrata e di altissimo profilo (Vienna, Berlino, Stati Uniti, Cina...) non impedisce una presenza nel sociale instancabile, in scuole e carceri. Dunque un lavoro coerente con la "mission" della **Fondazione Roma**, presieduta da Emmanuele Francesco Maria Emanuele. Successo caloroso per una serata che ha coniugato aspetti coesi fra amore per l'arte, impegno sociale di respiro planetario, educazione alla musica come soggetto di formazione civile ed etica.

La Repubblica - 25 maggio 2010

Una degenerazione che porta la perdita progressiva della visione  
Gli specialisti: la cosa più importante è la diagnosi precoce

# Maculopatia senile come limitare i danni

**L**a vista si annebbia, le immagini centrali del campo visivo si distorcono, è sempre più difficile leggere, guidare l'auto, cucinare, fare tante cose. È maculopatia, degenerazione della parte centrale della retina, la macula. Il rischio aumenta dopo i 50-55 anni e coinvolge sempre più persone. È vero che anche nei casi più gravi non si diventa ciechi, ma l'autonomia che resta è ben poca cosa. Con una diagnosi tempestiva, adeguati trattamenti, si può essere meno penalizzati ma per questo tutti devono saperne di più, essere messi in grado di conoscere e usufruire dei servizi diagnostici e terapeutici disponibili.

Una guida per affrontare meglio la patologia nel quotidiano e muoversi nel servizio sanitario è la Carta dei diritti presentata nei giorni scorsi a Roma da Iapb Italia, Agenzia internazionale prevenzione cecità onlus e Amd Alliance International. Dieci punti programmatici che le istituzioni devono mettere a fuoco per vincere la maculopatia senile, partendo dalla persona malata e dai suoi bisogni.

«La vista è un bene prezioso, un diritto di tutti da tutelare

sempre. La Carta sottolinea l'impatto sociale di una malattia destinata ad incidere sempre più sulla salute degli italiani. Nei programmi di salute pubblica serve maggiore considerazione alla prevenzione della cecità, all'informazione e allo sviluppo di adeguati servizi di riabilitazione visiva su tutto il territorio nazionale. Va garantito l'accesso tempestivo ai mi-

**Nasce a Roma un centro di ricerca su tutte le patologie che possono colpire la macula retinica**

gliori trattamenti disponibili, senza differenze di reddito, età, stato sociale», sottolinea Giuseppe Castronovo, presidente Iapb Italia.

Nasce intanto a Roma, all'Ospedale Britannico dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata, un Centro maculopatie per diagnosi, terapia e ricerca in degenerazione maculare legata all'età e miopica, maculopatia diabetica e maculopatie ereditarie. È il primo ac-

cordo in Italia tra un'azienda ospedaliera pubblica che fornisce gli spazi (il San Giovanni Addolorata) e un Irccs privato (la Fondazione Bietti), che li organizza a sue spese, opera con suo personale e sue apparecchiature. In allestimento i laboratori di ricerca Bietti e la nuova sede della Banca degli Occhi che sarà diretta in partnership. Finanziati dalla **Fondazione Roma** la ristrutturazione dei laboratori di ricerca e il Centro Maculopatie. Da Acea e Sorgente, attraverso la Fondazione Bietti (guidata dalla sua nascita nei primi anni '80 dal professor Mario Stirpe) i soldi per ristrutturare la Banca degli Occhi. «L'inserimento con autonomia propria di una struttura come la Bietti in un importante ente di cura pubblico è un'esperienza nuova che porta stimoli culturali alla struttura ospitante e consistente materiale di studio alla struttura ospite». Luigi D'Elia, direttore del San Giovanni Addolorata: «Il futuro della sanità passerà sempre di più attraverso sinergie tra Istituti di ricerca e grandi ospedali per ottimizzare attività clinica e di ricerca».

(a. mes.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corriere della Sera - 26 maggio 2010**

## Viaggio alla colonia penale, i detenuti recitano Cechov

Un carcerato che qui citeremo solo con le iniziali N.C., ma che agli spettatori non sarà forse poi difficile riconoscere, dovendo affrontare un monologo sentimentale, chiedeva come dirlo: «Dedicalo a tua moglie, parla come se parlassi a lei», è il suggerimento che lo lascia palesemente spiazzato. Incalzato dalla regista, confessa di non essersi mai nemmeno sognato di dire parole affettuose alla sua Adele e tantomeno «ti amo» e, anzi, a precisa domanda se l'amasse, risponde di non saperlo, proprio di non esserselo mai nemmeno chiesto. Comunque, alla prova generale in carcere, a lei alla fine si rivolge con tutto l'amoroso monologo, guardandola fissa, seduta in seconda fila. La donna rimane più spiazzata di lui, ma da quel giorno i loro colloqui cambiano e nasce pian piano davvero l'amore cosciente tra i due, pur ancora divisi dalle sbarre della prigione.

Basterebbe questo episodio, uno tra cento, per capire l'importanza del laboratorio teatrale diretto da Alvaro Piccardi, sostenuto dalla **Fondazione Roma** - Terzo settore e realizzato dal Teatro Quirino presieduto da Geppy Gleijeses, svolto per i detenuti a lunga pena nel carcere di Rebibbia per oltre sei mesi. Il risultato, che, eccezionalmente e tra grandi misure di sicurezza, sarà rappresentato per una sola sera a ingresso libero sino a esaurimento dei posti stasera al Quirino, è lo spettacolo, «Viaggio all'isola di Sakhalin», costruito tra dramma e commedia dalle due responsabili del laboratorio, Valentina Esposito e Laura Andreini Salerno, dai diari di Anton Cechov, che visitò quella colonia penale a fine Ottocento, e dal resoconto di Oliver Sacks sull'«Isola senza colore», dove le persone in assoluto isolamen-

to hanno perso la capacità di riconoscere i colori.

Gli altri due progetti di «In scena diversamente insieme», presentati da Gleijeses e dal segretario generale Alessandra Taccone della **Fondazione Roma**, sono uno per «Giovani attori, professionalità e disagio», che forma e aiuta giovani meritevoli a intraprendere la carriera teatrale e a trovare una giusta collocazione, e, l'altro, «Integrato disabili, anziani e normodotati», in

cui si rivelano appieno le possibilità terapeutiche del fare teatro. I primi porteranno in scena «Pene d'amor perdute» di Shakespeare con la regia di Piccardi il 18 giugno. I secondi, che hanno appena iniziato il lavoro, «Woyzeck-tango» con regia di Simonetta Graziano da Buchner, a dicembre.

**Paolo Petroni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena dello spettacolo

Vita - 8 giugno 2010 (1)

## FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

- ENTE: **Fondazione Roma**
- PRESIDENTE: Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele
- INDIRIZZO: Palazzo Sciarra, via M. Minghetti, 17 - 00187 Roma
- TELEFONO: +39 06.6976450
- SITO INTERNET: [www.fondazioneroma.it](http://www.fondazioneroma.it)
- CODICE FISCALE: 00813700580

## LA STORIA DELLA FONDAZIONE

La storia della **Fondazione Roma** trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836 attraverso la costituzione, con Rescritto Pontificio di Gregorio XVI e per iniziativa di benemeriti cittadini, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in **Fondazione Roma**, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune.

La **Fondazione Roma** rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasfor-

mata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele (*nella foto*), la **Fondazione Roma** ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone. Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la **Fondazione Roma** ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

## LA MISSION

Abbandonata definitivamente la modalità dell' "erogazione a pioggia", la **Fondazione Roma** ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello operating, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma.

In questo modo **Fondazione Roma** sta operando in ciascu-



**Vita - 8 giugno 2010 (2)**

no dei cinque settori di intervento in cui è attiva che sono Sanità, Ricerca scientifica, Istruzione, Arte e cultura, Assistenza alle categorie sociali deboli.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la **Fondazione Roma** vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova welfare society.

## I PROGETTI E L'ATTIVITÀ

La **Fondazione Roma** realizza da tempo, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Ne sono testimonianza, nel campo della Sanità, l'Hospice realizzato per i malati terminali e quelli affetti da Alzheimer e da Sclerosi Laterale Amiotrofica, così come l'attività di sostegno alle strutture ospedaliere pubbliche o private non profit operanti sul proprio territorio di riferimento con lo scopo di migliorare il livello qualitativo delle prestazioni erogate ai cittadini. Per quanto riguarda la Ricerca scientifica in campo biomedico, la Fondazione è impegnata, nelle aree della terapia cellulare e della medicina rigenerativa, del diabete mellito di tipo 2, del drug design nella terapia delle malattie. Nel settore dell'istruzione, dopo aver sostenuto l'ammodernamento tecnologico funzionale al miglioramento della

offerta formativa delle scuole medie superiori e inferiori statali presenti sul proprio territorio, si appresta a completare il progetto includendo anche le scuole elementari. Sempre negli stessi settori, la **Fondazione Roma** sostiene master e cor-

si di specializzazione in collaborazione con alcuni dei principali atenei romani, e studi sulle cellule staminali e in campo oftalmologico.

Non viene dimenticato, naturalmente, il sostegno alle cooperative sociali, per le quali la Fondazione opera attraverso la **Fondazione Roma - Terzo Settore**.

Nel campo dell'arte e della cultura, altre iniziative di grande valenza, tra cui la **Fondazione Roma - Museo**, uno spazio espositivo che, a soli dieci anni dalla sua creazione, si connota

come una delle realtà più significative nel vasto e qualificato circuito museale capitolino, in quello nazionale ed internazionale, e l'**Orchestra Sinfonica di Roma**.

Di più recente costituzione, infine, è la **Fondazione Roma - Mediterraneo** per lo sviluppo economico, culturale e sociale delle aree del bacino del Mediterraneo.



Corriere della Sera - 8 giugno 2010

Tournée al via

## L'Orchestra sinfonica di Roma negli States

NEW YORK — Sotto l'egida dell'Onu e della Fao, l'Orchestra Sinfonica di Roma è partita per la prima volta in tournée negli Usa: una serie di concerti — dedicati alla lotta alla povertà e alla pace — iniziati ieri alla Carnegie Hall di New York e che si concluderanno il 20 giugno al Kennedy Center di Washington quando sarà suonata la Messa da Requiem di Verdi, un concerto speciale dedicato ai soldati americani e italiani caduti durante missioni di pace. In totale saranno sette esibizioni in due settimane che toccheranno anche Morristown, Springfield, Trenton e Filadelfia.

L'Orchestra Sinfonica di Roma, diretta da Francesco La Vecchia, è nata nel 2002, voluta e sostenuta unicamente dalla Fondazione Roma con l'obiettivo di dotare la capitale di una grande compagine sinfonica, dare occupazione stabile a giovani musicisti e avvicinare la musica ai meno fortunati. «È l'unica orchestra italiana privata: con questa iniziativa vogliamo portare la nostra vocazione filantropica nel mondo», ha detto il maestro La Vecchia.

La Repubblica - 10 giugno 2010 (1)



**Società**

Roma Europa Festival  
danze, nomadi e Kafka  
gli spettacoli dello stupore

FRANCESCA GIULIANI  
A PAGINA XV



Danze, nomadi e Kafka in musica: gli spettacoli dello stupore

Dal 21 settembre  
decine di  
proposte in  
nove spazi  
della città. Una  
ricerca di stile  
lunga 25 anni

**FRANCESCA GIULIANI**

**È** UN fronte di scoperta continua, una scena che sollecita alla visione di luoghi impensabili, distanti dalle consuetudini, dalla banalità. Il Romaeuropa Festival compie 25 anni e li festeggia con un'edizione in cui si ritrovano molti dei suoi protagonisti più amati. A cominciare dall'apertura, affidata (21 e 22 settembre) alla compagnia Montalvo-

Hervieu che rileggono il più classico dei miti, quello di Orfeo. Si tratterà di un "Orphée" *à la manière* del **Romaeuropa**, con un danzatore hip hop e un mix di musiche di Monteverdi e Philip Glass. È questo l'inizio di un percorso di spettacoli che spazia fra i generi — dalla classica alla danza, dalla musica elettronica ai laboratori teatrali — lungo due mesi e con 38 proposte in nove diversi spazi della città, a sottolineare — come dice Monique Veaute, vicepresidente della Fondazione — un nomadismo identitario profondo, costitutivo di un festival che resiste ai tempi di crisi con il 45% di autofinanziamento e, da quest'anno, con il ritorno del contributo della Fondazione Mediterraneo di **Emmanuele Emanuele**.

In cartellone anche un nuovo progetto di Romeo Castellucci intorno al tema dell'immagine

La Repubblica - 10 giugno 2010 (2)

del Cristo, seguito da una performance e dalla rassegna integrale della sua Divina Commedia negli spazi di Villa Medici, nel luogo che accolse la nascita del festival nel 1986. Tra i protagonisti, ecco ancora Caroline Petrick e l'ensemble B'Rock con "Where is my soul", il ritorno di Peter Sellars con "Kafka Fragments" insieme alla soprano Down Upshaw. E poi i Santasangre e il loro ultimo "Bestiale, improvviso"; la coreografia "Sans Objet" di Aurélien Bory per riflettere sul rapporto fra l'uomo e la macchina, dove l'uno e l'altra si confondono.

Sotto il segno del "futuro che si muove", come recita lo slogan di quest'anno, ecco le (ricercate e agognate dai curatori) presenze di Wajdi

Mouawad e Guy Cassiers con il loro teatro fatto di storie, in cui rinnovano le strategie di racconto. E poi il gruppo britannico degli The Irrepressibles, mescolanza di rock, archi, fiati e tastiere. Altra star del [Romaeuropa](#) (e non solo) Jan Fabre crea ad hoc una coreografia dal titolo "Preparatio Mortis", per la danzatrice Annabelle Chambon mentre Emanuel Gat presenta le sue "Winter Variations" e i Muta Imago "Dispiace n.1". Da segnalare, l'accordo con l'Accademia di Santa Cecilia che darà vita ad un paio di appuntamenti, l'uno diretto da Kirill Petrenko e un altro da Vladimir Jurowski. Gran finale il 2 dicembre con Laurie Anderson e il suo "Delusion".

Tra le novità, illustrate dal direttore Fabrizio Grifasi, un ulteriore sguardo al futuro con diverse forme di "comunicazione partecipata" tra community e piattaforma web 2.0 in cui "taggare" gli spettacoli. Cinque i titoli che rientrano nella categoria "Metamondi", sono quelli a più alto valore tecnologico e sperimentale, con la collaborazione di Telecom.

Info [www.romaeuropa.net](http://www.romaeuropa.net)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In apertura un "Orfeo" con ritmi hip hop e altre scoperte di scene e luoghi impensabili. Un'edizione con molti dei suoi protagonisti più amati**



**IN SCENA**

Sopra, "Sans Objet" di Bory. A sin. dall'alto "Cinquanta urlanti..." di Dewey Dell, "Incendies" di Wajdi Mouawad e "Sogno..." di Civica



**VIOLONCELLI E ROCK**

Dall'alto, il direttore Vladimir Jurowski e il gruppo britannico The Irrepressibles

**Avanti - 11 giugno 2010**

## L'Orchestra Sinfonica di Roma sbarca a NY



L'Orchestra Sinfonica di Roma, patrocinata dalla **Fondazione Roma**, sotto l'egida di Onu-Campagna del Millennio, Fao, Fondazione Italia-Usa, sarà per la prima volta in America per una tournée che la vedrà impegnata alla Carnegie Hall di New York con in programma il "Notturmo, Tarantella" di Martucci, "Gloria" per soprano, coro e orchestra di Poulenc e la "Sinfonia n. 3" di Casella. A cantare il soprano Eilan Lappalainen. La conclusione avverrà al J.F. Kennedy Center for Performing Arts di Washington, con un concerto dedicato al raggiungimento degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio, alla lotta alla povertà estrema e alla fame nel mondo e alla pace. Le altre tappe della tournée sono: Morristown, Springfield, Boston, Trenton e Philadelphia. Gli straordinari esiti artistici, il costante successo di pubblico ed il clamore dell'impegno discografico sono le ragioni che consentono oggi all'Orchestra di essere una delle compagnie sinfoniche più richieste. La tournée negli Stati Uniti rappresenta il coronamento di otto anni di successi e applausi. Va ricordato che **L'Orchestra Sinfonica di Roma** nasce nel 2002, voluta e sostenuta unicamente

dalla **Fondazione Roma** con l'obiettivo di dotare la Capitale di una grande Orchestra, dare occupazione stabile a giovani musicisti e avvicinare la musica ai meno fortunati. Essa rappresenta uno dei rari esempi in Europa di orchestra sinfonica a gestione completamente privata. Fin dagli esordi è stata riconosciuta dalla critica internazionale come una formazione di grande prestigio e si è esibita alla presenza di quattro capi di Stato, della Regina di Spagna e della Regina d'Olanda.

Direttore artistico e direttore musicale dell'Orchestra è il maestro Francesco La Vecchia. Goffredo Petrassi definisce così il maestro: "Ho conosciuto Francesco La Vecchia quando era il prediletto allievo di Franco Ferrara. Direttore d'orchestra di rara sensibilità musicale e possessore di una tecnica direttoriale tra le più avanzate. Le sue esecuzioni sono animate da un fervore interiore che illumina la musica e che si trasmette con pari entusiasmo al pubblico. Un artista di grande rilievo". Sono state effettuate, intanto, tournée sui palcoscenici più prestigiosi del mondo: Sanpietroburgo, Bruxelles, Madrid, Belgrado, Rio de Janeiro, Brasilia, Londra, Atene, Pechino, Shanghai, Cracovia, Ludwigshafen, Berlino per ben due volte e Vienna.

L'Orchestra esegue circa 120 concerti in un anno e ha un consenso di pubblico tale da raggiungere i 300mila spettatori; si esibisce nell'Auditorium Conciliazione dove esegue i 70 concerti della stagione ufficiale e realizza a Roma un importante progetto di educazione alla musica sinfonica per gli studenti. La **Fondazione Roma** è la più grande fondazione italiana ex bancaria di natura associativa. Senza soluzione di continuità storica, si inserisce tra il Monte di Pietà di Roma, istituito nel 1539 al fine di sconfiggere l'usura, e la Cassa di Risparmio di Roma, che lo incorporò nel 1937. L'identità di oggi è quella di una moderna Fondazione operativa che agisce in cinque settori di intervento: Sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli.

**Renato Ribaud**

La Sicilia - 19 giugno 2010

**CINEMA**  
TaoFilmFest

**La chiusura.** Bilanci e polemiche. Il film «Dalla vita in poi» di Gianfrancesco Lazotti fa incetta di premi

# Deborah Young «Abbiamo vinto con un mini-budget»

«Un solo milione contro i tredici di Roma ma abbiamo riportato star e pubblico in teatro»

**MARIA LOMBARDO**  
NOSTRO INVIATO

TAORMINA. L'augurio, quando il Taormina-FilmFest si chiude, ogni anno è sempre lo stesso: che le incertezze abbiano fine, che la Fondazione si faccia, che la storica manifestazione possa ripartire con slancio. Quest'anno c'erano tutte le premesse, fino a due settimane prima della data d'inizio, perché saltasse. Ma poi la volontà politica si è fatta sentire. E l'eroica Deborah Young, direttore artistico che non mai smesso di lavorare e d'ingoiare bocconi amari, anche quando non sembrava esserci via d'uscita, ora è finalmente distesa e soddisfatta.

Ad uscire esaltato da questa edizione, dedicata alla Spagna e al cinema di tutto il Mediterraneo, è un piccolo film italiano *Dalla vita in poi* di Gianfrancesco Lazotti, toccante storia interpretata da Cristiana Capotondi e Filippo Nigro dell'amore fra un detenuto e una ragazza sulla sedia a rotelle, cui va il Golden Tauro.

«E' un progresso - dice in fase di bilanci la Young che il contratto vincola anche per il 2011 - quello di questa edizione, dovuto al lavoro di 12 mesi, alla pazienza e alla costanza con le quali abbiamo cercato di riavvicinarci al livello dei maggiori festival italiani, considerando però che Roma e Venezia hanno budget almeno 10 volte superiore al nostro. Lo spazio più bello è stato quello degli incontri:

no grandi festival. Abbiamo avuto De Niro, Colin Firth, Alliata, Kusturica, Bellcchio. E poi giovani come Pasotti, Capotondi, Madè: non vengono per i premi ma perché questo festival piace ed è importante».

Indubbiamente il pieno per De Niro e per la prima mondiale di *Toy Story 3* in 3D, sono stati sotto gli occhi di tutti. La direttrice esprime fiducia al Comitato di Taormina Arte «che ha portato in extremis il festival in porto grazie alla Regione Sicilia e all'assessore Nino Strano che ha deciso di finanziare come gli altri anni, anche di fronte alla recessione economica, integrando pure la somma».

Certo molte cose hanno funzionato, altre no. Confusione e defaillance sul piano organizzativo, nel rischio cancellazione del festival, si possono scusare ma che non possono né devono ripetersi. Ninni Panzera è stato il "deus ex machina" dietro le quinte, quando tutto sembrava perduto. La new entry, **Fondazione Roma Mediterraneo**, conferma il proprio sostegno per il 2011.

Il sindaco di Taormina Mauro Passalacqua dice: «Siamo andati avanti senza certezza di contributo. Ci abbiamo creduto fortemente: questa è comunque edizione storica sia per il 3D all'aperto che per gli ospiti importanti. Speriamo dare seguito nel 2011».

Sulla polemica sollevata dall'assessore regionale al Turismo, Nino Strano, nei

stival di Taormina costa quanto 40 minuti di quello di Cannes (3 milioni di euro come dall'inizio degli anni Ottanta, incluse le sezioni teatro e musica) il costo di De Niro a Taormina l'hanno sostenuto gli sponsor e comunque si è trattato del solo viaggio con aereo privato. Valeva la pena per il ritorno d'immagine: tutte le tv ne hanno parlato. Quanto alla ricaduta turistica, è in dato di fatto che non si trovano posti in questi giorni negli alberghi a 4-5 stelle. Qualsiasi attacco al festival lo riteniamo un attacco alla città» conclude Passalacqua.

Ma quanto potrà reggere ancora il comitato di Taoarte? La Regione vuole la fondazione. A che punto è? Ancora Passalacqua (unico amministratore locale alla conferenza stampa di chiusura): «Il Comune di Taormina e la Provincia di Messina sono proprietari del marchio del festival (9 milioni di euro) che non può essere disconosciuto. Ma abbiamo lasciato spazio alla Regione. Per questa edizione qualcuno ha firmato a proprio rischio per avere un'anticipazione bancaria di 500 mila euro. Soldi non se ne sono visti ancora».

Lasciar perdere mai, crescere sì. Ma è ogni anno la stessa storia. Quando finirà? Quando si smetterà di litigare?

Messaggero - 20 giugno 2010

A PALAZZO PIANCIANI

## In mostra gli artisti di Sgarbi

di MARIA GRAZIA  
FILIPPI

ROMA - «La qualità può anche fare a meno dei contributi pubblici». Con questo slogan Vittorio Sgarbi ha inaugurato ieri pomeriggio a Spoleto "Sezione Arte", la rassegna curata dal critico in occasione del "Festival dei due mondi".

Dieci artisti ospiti di Palazzo PIANCIANI, sede della Direzione Generale della Banca Popolare di Spoleto, esporranno le loro opere fino al 4 luglio (tutti i giorni dalle 17 alle 24). Ma, al Festival dei Due Mondi Sgarbi ha portato anche, oltre ai tre vincitori dell'edizione 2010 Agostino Arrivabene, Nicola Samori, Peter Demetz, i circa settanta artisti del "Premio Arciere" promosso dal Comune di Sant'Antioco in Sardegna di cui il critico d'arte ha presieduto la giuria.

«Le mostre promosse quest'anno a Spoleto - ha spiegato Vittorio Sgarbi - sono la testimonianza che la qualità



Il critico d'arte Vittorio Sgarbi

può fare anche a meno dei contributi pubblici. Tutti gli allestimenti sono stati infatti finanziati da sponsor privati tra cui "Fondazione Roma Mediterraneo" e la "Banca Popolare di Spoleto" che ha appunto offerto le sale appena restaurate di Palazzo PIANCIANI.

Giovanni Iudice, Osvaldo Licini, Fausto Pirandello, Romano Notari, Pino Settanni, Ivan Theimer, Dino Valls, Grazia

Cucco, Carmelo Giallo e Beatrice Caracciolo, presente nei giardini di Piazza Campello con una installazione, sono i dieci artisti in mostra per "Sezione arte".

Concluso il "Festival dei due mondi", le mostre lasceranno Spoleto per essere esposte a Salemi, la cittadina siciliana di cui Vittorio Sgarbi è sindaco dal 2008 e dove fino al 2011 si svolgeranno le celebrazioni per la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COLPO D'OCCHIO

*Mediterraneo: porta d'Oriente* 13-14 maggio 2010

Palermo - Piazza San Domenico

Chiusura dei lavori con lo spettacolo dei Dervisci Rotanti del gruppo Konya Tasa Vuff Muzigi Ve Sema





*NFR*  
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

# *NFR*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

---

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA